

DLIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 1<sup>o</sup> DICEMBRE 1908PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

## INDICE.

<b>Comunicazioni</b> della Presidenza ( <i>Ringraziamenti</i> ) . . . . .	Pag. 24134	Tombola telegrafica a favore di un ospedale e di un asilo infantile in Ronciglione (LEALI) . . . . .	Pag. 24135
<b>Coordinamento</b> del disegno di legge sul riordinamento delle Camere di commercio . . . . .	24140	Costituzione in un solo comune dei comuni di Castellammare Adriatico e Pescara (MEZZANOTTE) . . . . .	24135
PRESIDENTE . . . . .	24140	Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Terranova di Sicilia (PASQUALINO-VASSALLO) . . . . .	24135
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):		Modificazioni alla legge elettorale politica (SANTINI) . . . . .	24135
Diffamazione (ORLANDO) . . . . .	24142	Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola Fermo, ed altri (TEODORI) . . . . .	24136
Giustizia penale (ID.) . . . . .	24142	Costituzione in comune della frazione di Morosio (VECCHINI) . . . . .	24136
<b>Interrogazioni</b> :		<b>Relazione</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Commercio dei vini nella Lombardia:		Borse di commercio (GIOVANELLI) . . . . .	24142
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	24137	<b>Ritiro</b> d'interrogazioni . . . . .	24139
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	24137	<b>Votazioni</b> ( <i>Risultamento</i> ):	
MONTEMARTINI . . . . .	24138	Disposizioni per agevolare le operazioni di trasferimento e di tramutamento delle rendite nominative . . . . .	24141
Comunicazioni telefoniche interurbane (deposito cauzionale):		Riordinamento delle Camere di commercio del Regno . . . . .	24141
BERTETTI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	24139	Nuovo ruolo organico del personale delle biblioteche governative . . . . .	24141
CHIESA . . . . .	24140		
<b>Mozioni</b> ( <i>Lettura</i> ):			
Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul Ministero dell'istruzione pubblica (COLAJANNI) . . . . .	24136		
Riduzione dei dazi sui grani e sulle farine (ALESSIO GIULIO) . . . . .	24136		
<b>Politica estera</b> ( <i>Mozioni, interpellanze e interrogazioni</i> ) . . . . .	24142		
BARZILAI . . . . .	24152		
FUSINATO . . . . .	24143-44		
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	24166		
PRESIDENTE . . . . .	24142-43-44-50-68		
TITTONI, <i>ministro</i> . . . . .	24164		
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Lettura</i> ):			
Costituzione in comune autonomo della frazione di Marcellina (BACCELLI A.) . . . . .	24134		
Esercizio del credito agrario in Liguria (CELESIA) . . . . .	24134		
Accusa pronunciata dalla Camera dei deputati contro i ministri del Re (CHIMIENTI) . . . . .	24134		

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni trenta, per motivi di salute, l'onorevole Bona.

(È concesso).

**Comunicazioni del Presidente.**

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« È col cuore esulcerato ma commosso che ringrazio Vostra Eccellenza e l'Assemblea pel rimpianto inviato alla memoria di mio marito benchè rispettando le ultime sue volontà.

« Con omaggio.

« Marchesa vedova Rudini ».

**Lettura di proposte di legge e di mozioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle proposte di legge e delle mozioni che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

**SCALINI, segretario, legge:**

**Proposta di legge del deputato Alfredo Baccelli.****Art. 1.**

La frazione di Marcellina è distaccata dal comune di S. Polo dei Cavalieri e costituita in comune autonomo.

**Art. 2.**

Il Governo del Re è incaricato di provvedere alla delimitazione territoriale ed alla sistemazione patrimoniale.

**Proposta di legge dei deputati: Celesia, Gallino Natale, Botteri, Dal Verme, Agnesi, Fiambarti, Graffagni, Nuvoletti, Astengo. — Esercizio del Credito agrario in Liguria.****Art. 1.**

Al Credito agrario esercitato da Enti o Istituti pubblici o privati nelle provincie di Genova, di Portomaurizio e nel mandamento di Ottone (provincia di Pavia) sono accordati i privilegi e le agevolazioni tributarie di cui negli articoli seguenti.

**Art. 2.**

Alle operazioni di credito agrario che si compiono nelle regioni suindicate sono applicabili tutte le disposizioni contenute nel titolo I e negli articoli 20, 21 e 25 della legge 27 gennaio 1887, n. 4276 (serie 3ª), sull'ordinamento del credito agrario.

**Art. 3.**

Il privilegio stabilito al numero 5 dell'articolo 1958, codice civile, è esteso alle som-

me dovute per i concimi e per le materie curative o insetticide.

Tale privilegio nell'ordine di prelazione determinato dall'articolo 1960, codice civile, prenderà posto immediatamente successivo a quello dei crediti per le sementi.

Il privilegio stesso anche con la estensione di cui sopra, compete di diritto, in forza della presente legge, agli istituti sovventori, così per i prestiti in danaro, come per quelli in natura.

Nella cambiale deve specificamente dichiararsi lo scopo per il quale il prestito è fatto e questa dichiarazione è esente da tassa a norma delle vigenti leggi sul bollo e registro.

**Art. 4.**

Le tasse di bollo e registro dovute sugli atti costitutivi e statuti dei Consorzi e delle Casse agrarie sono ridotte a metà della misura normale e sono parimenti ridotte a metà le tasse medesime relativamente alle successive modificazioni degli atti costitutivi e statuti.

È ridotta a metà la tassa di negoziazione delle azioni dei Consorzi agrari, fermo il disposto dell'articolo 1902, n. 25, allegato C, sulle azioni delle Società a forma cooperativa.

**Art. 5.**

Sono ridotte a metà le tasse di bollo, registro ed ipotecarie dovute sugli atti scritti relativi alle operazioni di qualunque natura che compiono i Consorzi agrari e le Casse agrarie.

Ai Consorzi agrari ed alle Casse agrarie è esteso il beneficio del gratuito patrocinio.

**Proposta di legge del deputato Chimienti — Dell'accusa pronunciata dalla Camera dei deputati contro i ministri del Re.****Art. 1.**

I ministri del Re non possono essere sottoposti a procedimento penale per atti compiuti durante l'esercizio delle loro funzioni senza l'autorizzazione della Camera dei deputati, anche quando non ne facciano parte.

**Art. 2.**

Quando la Camera, ai termini dell'articolo 47 dello Statuto fondamentale del Regno, accusi un ministro del Re, il Senato,

presa conoscenza del messaggio della Camera, pronunzierà ordinanza colla quale si dichiara costituita in Alta Corte di giustizia.

Contro l'atto di accusa della Camera non possono elevarsi, nè d'ufficio, nè dall'accusato eccezioni di incompetenza.

Art. 3.

I Commissari nominati dalla Camera dei deputati per procedere agli atti di istruzione e per formulare l'atto di accusa hanno tutti i poteri del giudice istruttore e della Camera di consiglio.

Art. 4.

Quando i Commissari della Camera dei deputati, sia per un voto della Camera, sia in virtù dei loro poteri, emettono ordinanza di cattura, essi, d'accordo con la Presidenza della Camera, determineranno il luogo ove l'accusato dovrà essere tradotto in arresto.

Costituitosi il Senato in Alta Corte di giustizia, alla custodia dell'accusato durante il giudizio, provvederà il Presidente dell'Alta Corte.

Art. 5.

Il Senato potrà essere convocato per sedere come corpo politico anche durante il periodo in cui è aperta l'Alta Corte di giustizia, purchè con convocazione ed in sedute distinte.

Art. 6.

Quando la Camera dei deputati deliberi di non accusare e tradurre un ministro del Re dinanzi all'Alta Corte di giustizia, ed inoltre rimandi gli atti all'autorità giudiziaria, questa rimane sola competente a giudicare degli atti imputati al ministro.

Art. 7.

Quando, durante la procedura iniziata a norma dell'articolo precedente e durante il pubblico dibattimento, vengano in luce fatti nuovi e tali da costituire nuovi elementi nella valutazione degli atti compiuti dal ministro, l'autorità giudiziaria sospende ogni ulteriore procedimento e rimanda gli atti del processo alla Presidenza della Camera dei deputati per le deliberazioni del caso.

**Proposta di legge del deputato Leali. — Tombola telegrafica a beneficio della Cassa di risparmio di Ronciglione per la costituzione di un ospedale consorziale e di un asilo infantile in Ronciglione.**

*Articolo unico.*

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero di ogni tassa, alla Cassa di risparmio di Ronciglione, per la costituzione di un ospedale consorziale e di un asilo infantile, una tombola telegrafica per l'ammontare di lire cinquecentomila, secondo un piano da approvarsi dal Ministero delle finanze.

**Proposta di legge del deputato Mezzanotte.**

Art. 1.

I comuni di Castellammare Adriatico e di Pescara sono fusi in un unico comune, che si chiamerà *Aterno*, e sarà aggregato alla provincia di Chieti, per gli effetti amministrativi e giudiziari.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare tutti i provvedimenti per l'esecuzione della presente legge, introducendo le opportune modifiche alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del Regno.

**Proposta di legge del deputato Pasqualino-Vassallo. — Concessione di una tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Terranova di Sicilia.**

*Articolo unico.*

Il Governo del Re è autorizzato a concedere con esenzione di tasse all'Amministrazione dell'ospedale civile di Terranova di Sicilia una tombola telegrafica di lire 250,000.

**Proposta di legge del deputato Santini. — Modificazioni alla legge elettorale politica.**

Art. 63. — Alla fine del primo comma far seguire alle parole: « *in un'urna di vetro trasparente* » le seguenti: « *difesa da una rete metallica a larghe maglie* ».

Art. 58. — Alla fine del primo comma dopo le parole: « *nella sala delle adunanze* » sopprimere le successive: « *o nelle vicinanze* ».

**Proposta di legge dei deputati Teodori, Silj e Gaetano Falconi. — Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Fermo, Amandola, Grottammare, Force, Campagnano di Roma e Fiastra.**

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero di ogni tassa, una tombola telegrafica per l'ammontare di un milione di lire a beneficio degli ospedali civici di Ascoli Piceno, Fermo, Amandola, Grottammare, Force, Campagnano di Roma e Fiastra.

Art. 2.

I proventi netti della tombola telegrafica saranno ripartiti nelle seguenti porzioni:

Il 24 per cento all'Ospedale civile di Ascoli Piceno;

Il 24 per cento all'Ospedale civile di Fermo;

Il 12 per cento all'Ospedale civile di Amandola;

Il 10 per cento all'Ospedale civile di Grottammare;

Il 10 per cento all'Ospedale civile di Force;

Il 10 per cento all'Ospedale civile di Campagnano di Roma;

Il 19 per cento all'Ospedale civile di Fiastra.

**Proposta di legge del deputato Vecchini — Costituzione in comune della frazione di Moresco.**

Art. 1.

La frazione di Moresco è distaccata dal comune di Monterubbiano e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge.

**Mozione del deputato Giulio Alessio.**

« La Camera, di fronte al crescente aumento dei prezzi dei cereali e ai consecutivi effetti nella economia dei consumi e delle rendite, invita il Governo a ridurre i dazi sui grani e sulle farine e passa all'ordine del giorno ».

**Mozione del deputato Colajanni.**

« La Camera, convinta che in nome della giustizia e degli interessi politici più alti sia necessario assodare ogni sorta di responsabilità nella gestione della cosa pubblica, delibera di nominare una Commissione parlamentare di inchiesta con ampio mandato di fare indagini sull'amministrazione del Ministero dell'istruzione pubblica ».

PRESIDENTE. Sarà poi fissato il giorno per lo svolgimento delle proposte di legge e delle mozioni testè lette.

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Molmenti al ministro dell'istruzione pubblica « intorno alle condizioni dell'insegnanti delle Accademie e degli Istituti di Belle Arti ».

Non essendo presente l'onorevole Molmenti, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue la interrogazione degli onorevoli Pilacci e Pellerano, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « letto l'indirizzo di ringraziamento che il commendatore Doria, direttore generale delle carceri, ha inviato ai funzionari della sua amministrazione, chiedono di udire la sua parola autorevole, la quale, nonostante la sentenza assolutoria e la baldanza veramente soverchia di quell'indirizzo, rassicuri la pubblica opinione sul regolare e civile andamento di quell'amministrazione, o altrimenti ne indichi le meditate riforme; e per sapere poi, quale sia la via intrapresa nella quale, incoraggiato dalle manifestazioni di giubilo e di affetto della grande famiglia dei suoi funzionari, il commendatore Doria dichiara e intende di voler proseguire impavido ».

Non essendo presenti gli onorevoli Pilacci e Pellerano, questa interrogazione si intende ritirata.

Seguono ora due interrogazioni dell'onorevole Romussi al ministro dell'interno « sul ritardo frapposto nell'applicare la legge sullo stato giuridico degli impiegati ai commendatori Doria, Canevelli e Leonardi che la sentenza del Tribunale di Roma dichiara corresponsabili di reati commessi nell'abuso dei rispettivi uffici »; e al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sollecitare

i necessari provvedimenti contro il commendator Caprino per le mancanze commesse nell'esercizio del proprio ufficio ».

Non essendo presente l'onorevole Romussi, queste interrogazioni si intendono ritirate.

Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Montemartini ai ministri dell'interno e delle finanze « sul divieto imposto dai comuni di Graffignana e Cazzimani (Lodi) pel libero commercio del vino a domicilio, e sulla tassa che i comuni di Bareggio e Vicentino vogliono imporre ai piccoli proprietari viticoltori che importano e smerciano temporaneamente il vino delle loro terre nel territorio dei comuni medesimi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In parecchi comuni della provincia di Milano era invalsa l'abitudine nei terrazzani di portare il vino in vendita nei vari paesi vicini, cosicchè si era costituito un vero commercio ambulante di vino, che si spacciava nei paesi, nei villaggi, nelle borgate.

La forma di vendita di questo prodotto agricolo dava evidentemente causa a parecchi inconvenienti e d'indole finanziaria e d'indole igienica; d'indole finanziaria perchè questi venditori ambulanti, i quali non erano controllati da nessuno e si trovavano ora qua, ora là, avevano tutti i mezzi per eludere la legge finanziaria, vendendo il vino in condizioni e in quantità minore di quella, che si doveva, e si dava appunto il caso che, dovendo vendere del vino in misura non minore di 25 litri, o direttamente, o per interposta persona, vendevano il vino al minuto.

Ma questa è una parte su cui risponderà il mio collega delle finanze.

Il pericolo maggiore era quello dell'igiene, imperocchè questi venditori, allorchando verso sera si trovavano ad avere scarso il vino e affluenza di coloro, che lo volevano acquistare, trovavano il modo di riempire i vuoti, non con altro vino, ma con acqua, tolta dalle rogge, dai fossati, che stavano intorno alle strade.

È facile comprendere quale gravissimo pericolo corresse l'igiene pubblica.

Quindi sotto il rapporto igienico io credo di dover dire all'onorevole Montemartini, e credo di averlo in ciò consentente, che il ministro dell'interno non ha che da approvare le misure prese dai comuni, i quali

hanno concorso ad impedire un gravissimo pericolo, che l'onorevole Martini certamente sarebbe stato il primo a deplorare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Le amministrazioni comunali in ordine alle quali interroga l'onorevole Montemartini, avevano constatato che le rispettive circoscrizioni territoriali erano invase da una quantità di venditori ambulanti di vino, che non ottemperavano nè alle disposizioni comunali, nè alle disposizioni daziarie; non facevano alcuna denuncia, non avevano luoghi di deposito, ove poter fare constatazioni, non sottostavano al pagamento di alcuna imposta. Per conseguenza, riuscendo impossibile alle predette amministrazioni comunali di riscuotere quello che loro era dovuto, e di fare le constatazioni igieniche, cosa molto importante trattandosi di generi alimentari, in ordine ai quali, anche per ragioni di buona fede commerciale, molte volte la Camera ha rammentato che la vigilanza sia resa più intensa, esse Amministrazioni credettero di far sottostare i venditori ambulanti alla tassa di esercizio in proporzione adeguata all'entità del loro commercio.

Ora pare a me, e credo sembrerà anche all'onorevole Montemartini, che queste misure, di vigilanza igienica e di precauzione, nulla abbiano di vessatorio. Comprenderà poi l'onorevole Montemartini che queste amministrazioni comunali, che hanno dei commercianti venditori al minuto, ai quali fanno pagare le tasse comunali, si sarebbero trovate in serio imbarazzo, di fronte a costoro quando avessero nello stesso tempo tollerato che altri venissero ad esercitare liberamente questo commercio al minuto.

Le misure che hanno prese questi comuni sono perfettamente conformi alle leggi e hanno un doppio scopo: quello fiscale, di garantire il pagamento delle imposte, e questo relativamente alle entrate comunali e al dazio consumo; e quello poi, ancora più importante, della vigilanza igienica, per aver modo di conoscere i depositi dei vini messi in commercio ed esaminare se le bevande stesse siano genuine, o contengano elementi tali da essere dannose alla salute.

Moltissime volte la Camera si è interessata di questo argomento, e d'altra parte non si saprebbe come ottenere in altro

modo la garanzia della genuità se non con la denuncia della propria qualità di commerciante, e del luogo di deposito dove si custodiscono i generi alimentari stessi.

Per queste ragioni credo che l'onorevole Montemartini dovrebbe dichiararsi soddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Montemartini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MONTEMARTINI.** Sono ben lieto di vedere presente in questo momento il rappresentante del Ministero d'agricoltura, perchè posso così denunciar subito a lui la risposta dei suoi due colleghi per l'interno e per le finanze. È inutile che il Ministero d'agricoltura nomini delle Commissioni per studiare le cause della crisi vinicola, e per proporvi dei rimedi, quando poi i ministri delle finanze e dell'interno cercano di ostacolare tutte le iniziative dei viticoltori per lenire la crisi medesima.

Se non avessi dovuto ieri, per miei impegni personali, rinunciare allo svolgimento di altra interrogazione, che avevo presentato, avrei dimostrato che siamo di fronte ad una serie di provvedimenti ostruzionistici, intesi ad ostacolare una iniziativa che, qualora fosse incoraggiata e bene diretta, potrebbe venire a sollievo della crisi ed a vantaggio dei consumatori; mentre invece si vuole ora difendere pochi speculatori, che hanno screditato il commercio vinicolo all'interno ed all'estero, così come, mi dispiace di doverlo dire, ha cercato oggi di screditarlo anche l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Stando ai fatti specifici cui si riferisce la mia interrogazione, sta di fatto che da 20 o 30 anni circa vi sono in Lombardia venditori ambulanti di vino che esitano la loro merce, frodando il consumatore e, con grave danno della pubblica igiene, smerciando tutti i vini guasti, che non possono nemmeno utilizzarsi per la distillazione; ma sta anche di fatto che non furono mai disturbati, e fino all'anno scorso potevano esercitare il loro dannoso commercio con la massima libertà, perchè il loro commercio, pur avvelenando il pubblico, non era in concorrenza con quello dei signori osti-assessori comunali in quei paesi.

Solo quest'anno, quando i nostri produttori, impotenti a smerciare i loro vini, hanno pensato ad esercitare un servizio a domicilio portando i loro prodotti sani e genuini al contatto diretto dei consu-

matori ed a prezzi di concorrenza; solo quest'anno, dico, ecco il comune di Graffignana ed altri vicini, che prima avevano lasciato liberamente commerciare il vino veramente velenoso, insorgere ed a nome di una legge che non può avere una simile portata proibire la vendita diretta da parte dei produttori.

Altri comuni invece pretendono che dappertutto dove si fa un tale servizio si paghi una tassa di esercizio, ed impongono il massimo pagato dai maggiori esercenti: si è dato in tal modo che un piccolo proprietario che ha portato a casa dei consumatori sette od otto ettolitri del vino del suo vigneto, è stato chiamato a pagare in parecchie volte una tassa di 25 lire per ogni comune, ed un altro che aveva venduto tre ettolitri di vino è stato tassato per 75 lire! Il vino costava 10 lire l'ettolitro!

Si può dire che questo sia adoperare convenientemente la legge, tutelare gli interessi dell'industria agricola? Lascierò giudice non una persona sospetta, ma il ministro di agricoltura.

Per conto mio, dichiaro che non sono per nulla soddisfatto delle risposte che mi pervennero dal banco del Governo e che presenterò oggi stesso una interpellanza per svolgere completamente tutto questo argomento; in quanto che non può ammettersi che, in un momento di crisi come questo, il commercio del vino sia ancora regolato come una volta unicamente con criteri di pubblica sicurezza e di fiscalismo.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala al ministro di grazia, giustizia e dei culti « per sapere se sia a sua cognizione che il Tribunale di Tempio non è in grado di funzionare per mancanza di personale, e se intenda di provvedere con la dovuta sollecitudine a destinarvi il personale necessario ».

L'onorevole Pala non essendo presente, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Fé-  
lissent al ministro della marina « per sapere come fu disimpegnato il servizio sanitario marittimo durante le grandi manovre del 1908 senza navi-ospedale ».

L'onorevole Fé-  
lissent non è presente; la sua interrogazione s'intende quindi ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Romussi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sui propositi suoi intorno alla proposta approvata dal Consiglio del

lavoro e dal Consiglio di previdenza sulla istituzione delle cattedre ambulanti della previdenza ».

L'onorevole Romussi non è presente; quindi la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rosadi al ministro degli affari esteri « per sapere se quel consigliere d'ambasciata involto in una clamorosa vertenza per la vendita di arazzi antichi e di notevole valore, adempì al debito di presentarli all'ufficio per l'esportazione degli oggetti d'antichità e belle arti, nell'incaricarsi di esportarli da Roma a Parigi a fine di vendita; e per sapere se non creda opportuno diffidare gli agenti diplomatici a non abusare dell'immunità a loro concessa di fronte alla dogana e nei riguardi delle disposizioni altrimenti irrisorie che vietano l'esportazione delle cose antiquarie e artistiche di sommo pregio ».

L'onorevole Rosadi non è presente; quindi la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Leali al ministro dell'interno « per conoscere il motivo per il quale i gendarmi austriaci fanno servizio di pubblica sicurezza in territorio italiano ».

LEALI. Rinunzio a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Segue allora l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dell'interno « per sapere sino a che punto debba essere tollerata l'opera incivile ed inumana del delegato di polizia di Belpasso, il quale perquisisce consiglieri comunali, impedisce riunioni operaie e minaccia stragi peggiori di quella di Grammichele, allo scopo d'impedire, sin da adesso, la libera manifestazione della coscienza popolare nelle prossime elezioni politiche ».

L'onorevole De Felice-Giuffrida non essendo presente, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Leali al ministro delle finanze « per conoscere i motivi del richiamo in residenza dell'impiegato signor De Vecchis dopo che la direzione generale avevagli concesso una proroga alla licenza annuale ».

LEALI. Ritiro anche questa interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cocuzza e Rizzone al ministro degli affari esteri « per conoscere le

ragioni per le quali il Governo brasiliano espulse da San Paolo il pubblicista Vaccaro ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intende che abbiano rinunciato alla loro interrogazione.

Segue la interrogazione dell'onorevole Pala, al Governo, « sui provvedimenti che intenda adottare per venire in aiuto alle popolazioni sarde duramente colpite dai falliti raccolti di quest'anno ».

L'onorevole Pala non è presente; la sua interrogazione s'intende dunque ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Chiesa, al ministro delle poste e dei telegrafi, « sulla applicazione fiscale del regolamento per gli utenti dei telefoni dello Stato, colla quale si esige, da tutti coloro che intendano avere il collegamento intercomunale, un ingente deposito cauzionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. L'interrogazione dell'onorevole Chiesa riguarda evidentemente il deposito cauzionale per le conversazioni interurbane dal domicilio degli abbonati.

La cosa non potrebbe essere diversamente, perchè quando si tratta di chi fa uso dei telefoni in condizioni diverse da quelle degli abbonati che intendono conversare dal proprio domicilio, siccome l'utente paga volta per volta la relativa tassa, non ha alcun obbligo di fare un deposito cauzionale.

Trattandosi adunque di tale deposito cauzionale, restando alla formula dell'interrogazione, io debbo ritenere che l'onorevole interrogante non si lamenti della legittimità del deposito; ma soltanto dell'entità del deposito stesso, richiesto, come egli dice, in cifra ingente.

Evidentemente, l'onorevole interrogante ha con avvedutezza ridotto la sua interrogazione nei limiti che ho accennato, perchè la legittimità di un deposito cauzionale non potrebbe essere messa in discussione, sia di fronte alle disposizioni vigenti che furono richiamate in vigore, sia di fronte alle ragioni che ha lo Stato di assicurare all'erario la riscossione delle tasse che gli sono dovute dai cittadini. Dunque, si tratta soltanto del fatto che l'onorevole interrogante crede vi sia un eccesso nella misura del deposito.

Secondo le disposizioni vigenti questo deposito è richiesto sulla base dell'importo

medio delle conversazioni del trimestre precedente; e se si tratta di giornalisti, del mese precedente: colla tassa minima di lire 20. Orbene, l'amministrazione ha ora disposto due cose: primo, che la tassa minima sia ridotta a lire 10; secondo, che quando si tratti di depositi rilevanti essi si possano eseguire in titoli di rendita pubblica. In questo modo si viene ad evitare quella censura fondata solo in apparenza, per la quale si dice che il Governo fa uso dei depositi cauzionali per goderne gli interessi. Debbo però soggiungere riguardo a questa ultima determinazione, che essa non è ancora eseguita. Si sta studiando seriamente per metterla in esecuzione per facilitare le conversioni telefoniche nelle condizioni di fatto contemplate in questa interrogazione.

Ammetto che l'onorevole interrogante avesse un pretesto per muovere la lagnanza che sta nella sua interrogazione, nel fatto che sotto il regime delle società concessionarie, il deposito cauzionale in certe località era perfino ignoto. Questo è vero: ma il Governo allora si disinteressava, ed era naturale, della applicazione delle disposizioni esistenti, perchè chi rispondeva di fronte al Governo delle riscossioni delle tasse, erano le società concessionarie, padrone esse di aver fiducia personale nei loro abbonati.

Così io ho esposto l'attuale condizione di cose, e spero che l'onorevole interrogante, tenendo conto delle due disposizioni cui ho accennato, non voglia più lamentarsi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CHIESA.** Non sono io che mi sono ridotto, è il Governo che si è ridotto di fronte alle proteste unanimi che sono sorte contro le domande esorbitanti, perchè era esorbitante che si domandassero le venti e le quaranta lire a persone che fanno in un trimestre o tre o quattro o cinque franchi di conversazione.

Dice l'onorevole sottosegretario di Stato che dovrei essere contento perchè ormai, di fronte alle eccedenze fiscali, il pubblico ha saputo tagliare le unghie o gli artigli troppo lunghi del fisco.

Ma, onorevole sottosegretario di Stato, debbo ora pregarla di tagliare ancora un poco quelle unghie, perchè non capisco la ragione per la quale si debba limitarsi a pretendere nei depositi dieci lire, quando prima se ne spendevano venti, e perchè

non limitarsi a domandarne solamente cinque o tre, in proporzione del consumo effettivo del trimestre antecedente.

Che il Governo abbia piacere di intascare dei quattrini non dubito punto; ma veda, onorevole sottosegretario di Stato, ella parlava di Stati bene ordinati: io le indicherò quelli della triplice alleanza, e vedrà che in Germania, per esempio, a Francoforte, a Berlino, a Colonia, non si esige affatto il deposito; eppure si tratta di uno Stato bene ordinato, tantochè il suo Governo si è unito ad esso.

Faccia adunque, onorevole sottosegretario di Stato, che l'amministrazione dei telefoni cerchi di facilitare lo sviluppo delle comunicazioni telefoniche, il che non si fa.

Se ella considera l'esempio della Svizzera, vedrà che essa ha un prezzo di abbonamento che è di 100 franchi il primo anno e decresce poi da 70 a 40; e allora comprenderà perchè là tutti hanno il telefono, e perchè in Italia esso è ancora quasi un privilegio.

Quindi ciò che raccomando è di non essere fiscali coi consumatori, nell'interesse stesso dello sviluppo delle comunicazioni.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

### **Coordinamento del disegno di legge sul riordinamento delle Camere di Commercio del Regno.**

**PRESIDENTE.** Prima di procedere alla votazione segreta, comunico alla Camera le modificazioni che sono state proposte per il coordinamento del disegno di legge sul riordinamento delle Camere di commercio del Regno.

All'articolo 5, lettera *g*), che è così concepito: « designano, a richiesta delle parti, arbitri per la risoluzione amichevole di controversie fra commercianti e industriali, fra costoro ed i loro impiegati », deve aggiungersi: « e fra industriali ed operai », parole che erano già nel testo e che furono omesse per errore.

All'articolo 18, al capoverso 2°, deve dirsi: « sono ineleggibili gl'impiegati, ecc. » togliendo le parole « i delegati per il voto, di cui all'articolo precedente ».

All'articolo 47, al capoverso 2°, dove si dice « decide un collegio di tre arbitri nominati dal Consiglio » si deve aggiungere: « dell'industria e del commercio ».

All'articolo 59, ultimo capoverso, dove si dice: « gli esercenti il commercio temporaneo o girovago devono fare la denuncia entro tre giorni » si deve aggiungere: « alla Camera nella cui giurisdizione esercitano il loro commercio ».

All'articolo 66 alle parole: « entro i mesi » si devono sostituire le seguenti: « in una domenica dei mesi ».

Se non vi sono osservazioni in contrario, pongo a partito queste modificazioni.

(Sono approvate).

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo nell'ordine del giorno, il quale reca:

Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Disposizioni per agevolare le operazioni di trasferimento e di tramutamento delle rendite nominative;

Riordinamento delle Camere di commercio del Regno;

Nuovo ruolo organico del personale delle biblioteche governative.

Si faccia la chiama.

SCALINI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Proclamo il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Disposizioni per agevolare le operazioni di trasferimento e di tramutamento delle rendite nominative:

Presenti e votanti . . . . .	258
Maggioranza . . . . .	129
Voti favorevoli . . . . .	234
Voti contrari . . . . .	24

(La Camera approva).

Riordinamento delle Camere di commercio del Regno:

Presenti e votanti . . . . .	258
Maggioranza . . . . .	129
Voti favorevoli . . . . .	230
Voti contrari . . . . .	28

(La Camera approva).

Nuovo ruolo organico del personale delle biblioteche governative:

Presenti e votanti . . . . .	258
Maggioranza . . . . .	129
Voti favorevoli . . . . .	228
Voti contrari . . . . .	30

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Albasini — Albertini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Arlotta — Arnaboldi — Artom — Astengo — Aubry.

Baccelli Alfredo — Ballarini — Baranello — Barnabei — Barzilai — Bastogi — Benaglio — Bergamaseo — Bertetti — Bettolo — Bianchi Emilio — Bissolati — Bizzozero — Bonicelli — Borghese — Botteri — Bovi — Brandolin — Brunialti — Buccelli.

Calleri — Camera — Camerini — Campi Emilio — Campi Numa — Campus-Serra — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Cappelli — Cardàni — Carmine — Carnazza — Casciani — Cassuto — Castiglioni — Celli — Centurini — Ceriana-Mayneri — Cesaroni — Chiesa — Chiozzi — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Coffari — Colosimo — Comandini — Cornaggia — Cornalba — Costa Andrea — Cottafavi — Credaro — Crespi Silvio — Curioni.

Da Como — D'Alife — Daneo — De Amicis — De Andreis — De Bellis Nicola — De Bellis Vito — De Felice-Giuffrida — De Balzo — De Luca Paolo Anania — De Marinis — De Michele Ferrantelli — De Michetti — De Novellis — De Seta — De Viti De Marco — Di Cambiano — Di Lorenzo — Di Rudinì — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano Giuseppe.

Fabri — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Fani — Faranda — Fasca — Felissent — Fera — Ferraris Carlo — Ferraris Maggioreino — Filh-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunati Alfredo — Fradeletto — Frugoni — Fulci Ludovico — Furnari — Fusinato.

Galletti — Gallino Natale — Gallo — Gattorno — Gaudenzi — Giardina — Giolitti — Giordano Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Giunti — Gorio — Gràffagni — Greppi — Guarracino — Guastavino — Guerci — Guerritore — Guicciardini.

Lacava — Leali — Libertini Pasquale — Lucchini — Luciani — Lucifero Alfredo — Luzzatti Luigi.

Majorana Giuseppe — Malcangi — Mango — Manna — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Maresca — Marsengo-Bastia — Martini — Masi — Masselli — Mauri — Mazzotti — Mazzitelli — Meardi — Medici —

Melli — Mendaja — Meritani — Mezzanotte — Micheli — Miliani — Mira — Montagna — Montauti — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini — Nitti. §  
Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Papadopoli — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Pellecchi — Pennati — Personè — Pinchia — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco. Queirolo.

Raineri — Rampoldi — Rastelli — Rava — Ravaschieri — Ricci Paolo — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzone — Romanin-Jacur — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota Francesco — Rummo — Ruspoli.

Sacchi — Sanarelli — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scalinì — Scano — Scellingo — Schanzer — Sichel — Sinibaldi — Solimbergo — Sonnino — Sormani — Spada — Spallanzani — Squitti — Staglianò — Stoppato — Suardi. Targioni — Tecchio — Tedesco — Teodori — Torlonia Giovanni — Torlonia Leopoldo — Torrigiani — Treves — Turco.

Umani.

Valeri — Valli Eugenio — Vecchini — Venditti — Veneziale — Vetroni — Viazzi — Vicini — Villa — Visocchi.

*Sono in congedo:*

Lucifero Alfonso.  
Quistini.  
Resta-Pallavicino.

*Sono ammalati:*

Bracci.  
Dal Verme.  
Roselli — Rubini.

### Presentazione di due disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

ORLANDO, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Disposizioni sul reato di diffamazione », ed il disegno di legge: « Disposizioni per rendere più sollecita l'amministrazione della giustizia penale ».

Chiedo che quest'ultimo disegno di legge sia inviato alla Commissione dei Diciotto, che esamina il progetto per il nuovo codice di procedura penale, e che nel tempo stesso sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione dei seguenti disegni di legge: « Disposizioni sul reato di diffamazione »; « Disposizioni per rendere più sollecita l'amministrazione della giustizia penale ».

L'onorevole ministro chiede che quest'ultimo disegno di legge sia inviato alla Commissione dei Diciotto, che esamina il progetto per il nuovo codice di procedura penale, e che sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Invito l'onorevole Edoardo Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GIOVANELLI EDOARDO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Ordinamento delle borse di commercio, della mediazione e delle tasse sui contratti di borsa ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Discussione delle mozioni dei deputati Fusinato e Mirabelli sulla politica estera.

PRESIDENTE. Procederemo nell'ordine del-giorno, il quale reca la discussione delle mozioni dei deputati Fusinato e Mirabelli.

Ecco il testo della mozione presentata dagli onorevoli Fusinato, Marsengo-Bastia, Reggio, Carlo Ferraris, Morelli-Gualtierotti, Angelo Majorana, De Riseis, Clemente Maraini, Domenico Pozzi e Silvio Crespi.

« La Camera approva la politica estera del Ministero ».

L'onorevole Fusinato ha facoltà di parlare.

*(Rumori all'estrema sinistra — Esclamazioni del deputato De Felice-Giuffrida).*

Non comincino a far grida inutili! *(Ilarità — Commenti).*

DEFELICE-GIUFFRIDA. Una mozione come quella non si presenta alla Camera! *(Vivi rumori — Interruzioni).*

PRESIDENTE. Ma faccia il piacere lei! Non è nemmeno interpellante! *(Benissimo!)* Parli, onorevole Fusinato.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non si presenta una mozione, come quella! (*Nuovi rumori all'estrema sinistra*).

Voci a destra. Basta! basta!

PRESIDENTE. Ma lei voterà contro, onorevole De Felice! Lasci parlare.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Dovrebbe modificarla quella mozione! (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finisca una buona volta! La richiamo all'ordine! (*Vive approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusinato.

DE FELICE-GIUFFRIDA. È la rinunzia ai diritti dell'Italia! (*Clamori all'estrema sinistra — Rumori vivissimi e proteste a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Fusinato, parli! (*Nuove interruzioni del deputato De Felice-Giuffrida — Clamori all'estrema sinistra*). Non rispettano nemmeno la libertà di parola! (*Bene! Bravo! — Applausi*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Modifichi la mozione! (*Rumori vivissimi — Nuove proteste a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Non so capire come possano procedere così! (*Bravo! Bene!*) Ma parli, onorevole Fusinato!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lo inviti a modificare quella mozione. (*Clamori all'estrema sinistra — Rumori vivissimi a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Vi sono oratori iscritti per parlare pro ed altri contro. Onorevole De Felice-Giuffrida, ella potrà parlar contro.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Deve modificare la mozione. (*Nuovi vivissimi rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finisca! La finisca! Ha capito?

(*Interruzioni del deputato De Felice-Giuffrida — Clamori — Grida generali*).

LEALI. Basta! basta!

PRESIDENTE. Parli, onorevole Fusinato. (*Nuove interruzioni del deputato De Felice-Giuffrida — Clamori*). Insomma, onorevole De Felice-Giuffrida, io sarò costretto ad applicare il regolamento, proponendo alla Camera la censura. Intanto la richiamo nuovamente all'ordine.

(*Nuove interruzioni del deputato De Felice-Giuffrida — Altre interruzioni del deputato Chiesa*).

PRESIDENTE. Ma questa è insopportabile intolleranza!

Voci al centro. Ma vadano fuori! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Fusinato, la prego, parli.

Voci dall'estrema sinistra, rivolte all'onorevole Fusinato. Austriaco! austriaco! (*Clamori vivissimi dalla destra, dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Devo richiamare un'altra volta all'ordine l'onorevole De Felice e richiamo pure l'onorevole Chiesa.

Ricordo loro l'articolo 41 del regolamento, che sarò costretto ad applicar loro. (*Approvazioni da destra, dal centro e da sinistra — Vive interruzioni dall'estrema sinistra*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. La Camera italiana non dovrebbe permettere che si esprimano quelle parole! (*Clamori in vario senso in tutte le parti della Camera*).

Voci da destra, rivolte all'estrema sinistra. Non siamo i servitori di costoro! (*Interruzioni del deputato De Felice e d'altri dell'estrema sinistra*).

Voci da destra e dal centro. Parli Fusinato!

Voci dall'estrema sinistra. La modifica la mozione? (*Clamori da destra e dal centro*).

Voci da destra e dal centro. Ma che modificare!..

PRESIDENTE. Questo è sentimento di libertà!... Ma, scusino!... Vogliono imporre in questo modo agli altri il loro modo di vedere? (*Bene! Bravo!*)

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lei, per primo, non lo permetterebbe.

PRESIDENTE. Io debbo tutelare la libertà della parola per tutti! La loro intolleranza costituisce la più ripugnante delle tirannidi! (*Vivissime approvazioni — Applausi da destra, dal centro e da sinistra*). Parli, onorevole Fusinato.

FUSINATO. Onorevoli colleghi, io e gli altri amici abbiamo presentato la mozione, che sono per svolgervi, perchè convinti che, nelle condizioni create dagli ultimi fatti di politica estera, un voto della Camera fosse indispensabile, e per la sincerità politica e per ogni considerazione di convenienza. (*Rumori vivissimi — Interruzioni del deputato De Felice*).

PRESIDENTE. Povero paese, se cadesse nelle loro mani! (*Bene! — Interruzioni*).

FUSINATO. Onorevole Presidente, se io non ho il sentimento che è rispettata la libertà di parola, io mi rifiuto di continuare.

PRESIDENTE. Parli! Sono coloro che si sono iscritti per rispondere che nemmeno

vogliono sentire!.. (*Benissimo! — Interruzioni*). Stia sicuro che non riusciranno a farmi sospendere la seduta come sarebbe loro intento; ed ella parlerà. (*Bravo!*)

Parli, onorevole Fusinato.

FUSINATO. Dunque, onorevoli colleghi, io vi diceva che noi abbiamo presentato la mozione che sto per svolgere, per ragioni di sincerità politica e di convenienza. E le non lunghe parole che sto per dirvi sono dirette appunto a dimostrarvi le ragioni di questa mia affermazione, e quelle per le quali noi crediamo che il voto debba essere conforme alla mozione che vi è sottoposta. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*) Sono forse come i monaci legati a regola conventuale, per non voler permettere ad altri di avere un'opinione diversa della loro? (*Benissimo!*)

DI SANT'ONOFRIO. Che bella tirannia!...

FUSINATO. Fu detto più volte che in Italia manca un'opinione pubblica in materia di politica estera... (*Vivissimi rumori*).

(*Rivolto all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, noi abbiamo udito per tanti giorni i vostri comizi, abbiamo letto i vostri giornali (*Interruzioni*); ora udite almeno ciò che noi abbiamo a dirvi... (*Interruzioni*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Questa è l'espressione della vostra paura!

FUSINATO. Onorevoli colleghi, io ho avuto mio padre che ha combattuto tre volte contro l'Austria; mio zio condannato dall'Austria alla galera. I loro sentimenti di patria sono tutti passati in me. Ed io credo di compiere il mio dovere politico verso la patria, parlando oggi così; e assai meglio di voi che presentate questo vergognoso spettacolo! (*Interruzione del deputato Gattorno — Vivissimi rumori*).

Onorevoli colleghi, ho detto molte volte che... (*Interruzioni — Vivacissime apostrofi tra il deputato De Felice e il deputato Tedesco*).

DE ANDREIS (*All' onorevole Tedesco*) Vada all'Ispettorato ferroviario!

PRESIDENTE (*Con forza*). Ma, onorevole De Andreis!...

FILI'-ASTOLFONE. Scoiattoli!

Voci a sinistra. La finisce!

PRESIDENTE. Ma finitela voi! Non avete senso di libertà!...

Avanti! avanti!

PRESIDENTE. Onorevole Fusinato, prosegue.

FUSINATO. Non desidero di meglio, onorevole Presidente, ma non si può parlare in simili condizioni! (*Continuano i rumori e le conversazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Continui, onorevole Fusinato. Non riuscirà certo a convincere gli interruttori!

CIPRIANI-MARINELLI. Non vogliono sentire perchè hanno paura della discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di far silenzio. Continui, onorevole Fusinato.

FUSINATO. È stato dunque detto molte volte che manca in Italia un'opinione pubblica in materia di politica estera. In verità, io credo che, dopo gli ultimi avvenimenti, questo forse non sia più il parere del ministro degli esteri, se mai lo ebbe; perchè nessuno vuol negarlo, onorevoli colleghi, è stata proprio come una specie di tempesta che è andata a battere sulle porte della Consulta, un movimento largo, diffuso anche in quelle parti della popolazione che sogliono essere meno accessibili a tali questioni, venuto su con la stessa prontezza con la quale, per la forza della verità e per la necessità delle cose, dovrà andare estinguendosi.

In quanto a me, vi dichiaro che, quando ho udito il rumoreggiare di quella tempesta, ho veramente perduto il mio orientamento.

*Una voce a sinistra*. L'ha perduto davvero. (*Si ride*).

Voci. Lasciate parlare!

VALLI. State zitti, un momento! (*Interruzioni e rumori a sinistra*).

FUSINATO. Onorevoli colleghi, credetemi, voi date all'Italia un pessimo esempio di educazione politica! (*Bene! Bravo! — Approvazioni a destra e al centro*).

*Una voce a sinistra*. È la dignità che noi vi domandiamo.

FUSINATO. Che cosa rimane in un paese libero se manca la libertà della tribuna?

DE FELICE-GIUFFRIDA. La dignità del proprio paese! Quella è la vera educazione politica!

FUSINATO. Dicevo dunque che, se tre mesi fa fossero venuti a dirmi: l'Austria muta il titolo del suo possesso, da occupazione in annessione in Bosnia-Erzegovina, e d'altra parte rinunzia ai diritti che ad essa conferisce l'articolo 25 del trattato di Berlino, abbandona una parte di quelle fa-

coltà che le consente l'articolo 29, io avrei risposto: La cosa sarebbe troppo buona, non vi credo finchè non la vedo.

E l'ho veduta. Ma quanto diverso fu il giudizio della opinione pubblica! Quale frastuono, e quale indignazione! Chi lo udiva doveva credere che l'Italia fosse stata ancora una volta malamente giocata, che fossero stati feriti i più gelosi interessi nazionali: una nuova sconfitta ed un nuovo scorno, dopo le delusioni del Congresso di Berlino, dopo l'umiliazione di Tunisi.

Ed io, a guardare sempre più addentro nella sostanza delle cose, costretto finalmente a pormi questo dilemma: od io ho smarrito ogni ragione, ogni giudizio (*Commenti*) (il che è anche possibile), o noi ci troviamo di fronte ad un caso tipico di opinione pubblica deviata, o di ingiustizia collettiva...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma che cosa dice? L'opinione pubblica deviata?

*Voci a destra.* Ma lasciate parlare!

FUSINATO. Però, come non vi è effetto senza causa (e specialmente i grandi effetti) così anche questo fenomeno vuole essere spiegato e giustificato. Ed io credo che le spiegazioni e le giustificazioni usciranno da sè, da quanto io sono per dirvi, se i miei onorevoli colleghi della estrema Sinistra mi consentiranno di dirlo. Ma fino da ora a una di quelle spiegazioni voglio accennare, e cioè: da una parte un ministro degli affari esteri, il quale, per necessità del suo ufficio vivendo continuamente tutto il dì in mezzo agli affari diplomatici e politici, si trovava naturalmente condotto, anche per un processo psicologico costante e inevitabile, ad attribuire a determinati fatti (nella specie all'abrogazione degli articoli 25 e 29 del trattato di Berlino) una importanza assai grande, non dico esagerata, ma certamente non tale da poter essere apprezzata nella stessa misura dai più; e dall'altra parte una opinione pubblica, la quale, come in tutti gli Stati giovani, ha le ambizioni pronte e le speranze facili, che per un complesso di cause più o meno vicine si era inorgogliata, e alla quale manca spesso quella virtù preziosa che uno dei sette savi della Grecia diceva la cosa più difficile al mondo: la misura.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Questo è il guaio, che siete troppo savio.

FUSINATO. Essa aveva finito per credere che dagli avvenimenti d'Oriente sarebbe dovuto uscire per l'Italia qualcosa

di straordinario e di grande, e gli avvenimenti invece le hanno dato... l'abbandono del Sangiaccato di Novi Bazar. Chi è Carneade? essa si è chiesta.

Io ricordo d'aver letto, non so dove, che Thiers, dovendo pronunziare un giorno un discorso appunto sulla questione d'Oriente, incominciò così: Costantinopoli è una antica e grande città sulle rive del Bosforo, il Bosforo è uno stretto... e così innanzi. Ed a chi gli rimproverò questo esordio, degno tutto al più d'una lezione di prima elementare, egli rispondeva: Bisogna illuminare l'opinione pubblica. (*Commenti*).

Ed io credo, e lo dico seriamente, che se l'onorevole ministro degli affari esteri si fosse ricordato di ciò, forse si sarebbe risparmiati molti fastidi e molte immeritate amarezze. Perchè non è vero, onorevoli colleghi, che l'opinione pubblica sia sempre giusta; bensì essa è sempre onesta, e non responsabile dei propri errori; essa può ingannarsi, può essere ingannata specialmente quando le mancano o le vengono sottratti gli elementi del giudizio; e specialmente in materia di politica estera un'opinione pubblica abbandonata a sè stessa, irrequieta impressionabile, derivante da una coscienza politica confusa, facile così agli entusiasmi eccessivi come alle irragionevoli depressioni, rappresenta un pericolo permanente per il paese. (*Benissimo! Bravo!*)

E in un paese libero sono le discussioni parlamentari, siamo noi, che di quella opinione pubblica siamo i rappresentanti legali, che abbiamo veramente il dovere di illuminarla, di dirigerla, e di impedire che essa travii, d'impedire soprattutto che per essa, senza volerlo e senza saperlo, si vadano ricostituendo situazioni pericolose che solo da poco tempo e faticosamente con la nostra saggezza abbiamo superate e che la nazione ha dichiarato risolutamente di non volere che si rinnovino più (*Vivissime approvazioni — Interruzioni del deputato De Felice e dell'estrema sinistra*).

È perciò che io lodo il Governo... (*Interruzioni del deputato Gattorno*) piaccia o non piaccia a lei, onorevole Gattorno, lodo il Governo per aver voluto che questa discussione di politica estera avesse luogo subito al riaprirsi dei nostri lavori; ed è perciò che noi abbiamo presentata una mozione che permetta alla discussione di riassumersi in un voto il quale non sia l'espressione numerica di una maggioranza parlamentare, ma la manifestazione di una coscienza politica

collettiva... (*Interruzioni*) preoccupata dei più alti interessi della nazione, decisa a ripudiare una politica di sussulti la quale vuole e disvuole, che non tutela nè le idealità nè gli interessi, e convinta che solo con un indirizzo di politica estera fermo, coerente e concorde (*Interruzioni all'estrema sinistra*) l'Italia potrà assicurarsi quella fiducia e quel rispetto che ha il diritto e il dovere di pretendere nella famiglia delle nazioni civili (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

I termini precisi del quesito a cui la Camera deve rispondere, e nei quali perciò deve e vuole essere rigorosamente contenuto il mio discorso, sono questi. Il Parlamento, con voti ripetuti, dati vorrei dire senza contrasto, e con l'assenso della grandissima maggioranza del paese, sino ad oggi ha reiteratamente dimostrata la propria fiducia e la sua approvazione alla politica estera fino ad oggi seguita dal Gabinetto presieduto dall'onorevole Giolitti. Gli ultimi fatti d'Oriente sono tali da legittimare il giudizio che quella politica sia sbagliata o, quanto meno, che il ministro degli esteri l'abbia fatta male? La nostra mozione risponde nettamente di no.

I tre avvenimenti nei quali si riassume la presente crisi dell'Oriente europeo sono: la dichiarazione della Bulgaria che si è fatta reo indipendente; il fatto di Creta che renderà inevitabile la sua annessione alla Grecia e i fatti dell'Austria, che ha dichiarato l'annessione della Bosnia e della Erzegovina e contemporaneamente ha fatto rinunzia ai due famosi articoli del trattato di Berlino (*Commenti*); e cioè gli articoli 25 e 29. I primi due fatti non hanno agitato l'opinione pubblica italiana, che anzi li ha considerati con grande simpatia. L'hanno agitata invece i fatti dell'Austria ai quali pertanto deve rimanere circoscritto il mio esame. E, per potere adeguatamente apprezzare il problema, noi non possiamo porlo in altra guisa, che così: in che furono danneggiati, in che avvantaggiati gli interessi morali e materiale dell'Italia nelle regioni balcaniche? (*Commenti — Interruzioni dall'estrema sinistra*).

In altra maniera il problema non può esser posto... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Debbo premettere una considerazione.

In questi ultimi anni, nei due rami del Parlamento, gli affari balcanici furono oggetto di molte discussioni; discussioni piene di insegnamenti, svolte con una compe-

tenza e con una eloquenza, che attestano nel modo più favorevole dell'interesse e della coltura grande dei nuovi uomini politici italiani in materia di politica estera. E, se una cosa risulta concorde da quelle discussioni, è questa, che qua dentro non vi è alcuno, il quale sogni o vagheggi una politica di espansione territoriale o di avventure sull'altra riva dell'Adriatico. I nostri interessi politici in quelle regioni sono tutti d'indole negativa e legati strettamente al mantenimento dello *statu quo* territoriale.

Essi mi sembra che possano essere riassunti così: che l'Austria non pesi più di quanto oggi pesa sull'Adriatico, che nessuna nuova potenza, qualunque sia, si affacci sulla costa Albanese, che possano liberamente svolgersi, senza impedimenti e senza turbamenti, i nostri commerci e le nostre comunicazioni nell'Adriatico e nelle regioni dei Balcani.

È ciò, che noi intendiamo come equilibrio Adriatico.

Ed io non saprei altrimenti comprendere la concitazione dell'opinione pubblica italiana se non come determinata dalla supposizione che gli ultimi fatti abbiano alterato a nostro detrimento quell'equilibrio. (*Commenti all'estrema sinistra*). Corrisponde ciò alla verità dei fatti?

*Una voce all'estrema sinistra*. Neanche per sogno! (*Si ride*).

FUSINATO. Io ho molta stima dell'ingegno degli onorevoli Chiesa e De Felice, ma della loro competenza in politica estera ne ho assai poca. (*Si ride all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Chiesa*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, ella ha il turno tredici; aspetti il suo turno e risponderà. (*Si ride*).

FUSINATO. Onorevoli colleghi, quando il Congresso di Berlino, nella seduta del 28 giugno, su proposta di Lord Salisbury, commetteva all'Austria l'occupazione e la amministrazione della Bosnia e della Erzegovina, presentandola come una specie di espropriazione per causa di utilità pubblica europea, era nella coscienza e nel pensiero di tutti che quelle due provincie non sarebbero mai più uscite dalla sfera d'azione della potenza austro-ungarica. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevole Chiesa, lei, così colto in cose diplomatiche (*Si ride*) mi citi un solo scrittore... (*Interruzione del deputato Chiesa*). Taccia; non parli di ciò, che ignora!

Dunque ripeto, era sin da allora nella convinzione di tutti che quelle due provincie non sarebbero uscite più dalla sfera d'azione dell'Austria-Ungheria, e se l'onorevole Chiesa mi dimostra che sbaglio (*Interruzioni all'estrema sinistra*) sono pronto a fare onorevole ammenda. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Solo varia la maniera come scrittori ed uomini politici esprimono quel concetto.

Vi è chi chiama un « astuto eufemismo » la parola di occupazione, adoperata per celare una cessione reale. La diplomazia, scriveva un diplomatico francese, possiede delle formule ingegnose per coprire col nome di occupazione temporanea delle spogliazioni definitive ed ingiustificabili. Altri la chiamano una annessione mascherata, molti una annessione puramente e semplicemente. E se fosse rimasto qualche dubbio ingenuo su questo punto, sarebbe bastato a toglierlo la dichiarazione fatta subito dopo al Parlamento austriaco dal barone Haymerle, che dichiarava che niuno ormai avrebbe avuto il diritto di domandare all'Austria la cessazione dell'occupazione. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma nonostante tutto ciò, l'occupazione rimaneva pur sempre il titolo del possesso dell'Austria in quelle provincie, e doveva quanto meno determinare e contenere gli esercizi dei poteri dell'Austria stessa in quei territori. Ma nulla fu invece di tutto ciò, e sino dal principio, e poi via via sempre più, l'Austria in fatto andò esercitando in quelle provincie poteri e potestà, e ordinandovi provvedimenti, che col mantenimento sia pure solo nominale della sovranità del Sultano, e con la nozione dell'occupazione, non erano assolutamente conciliabili.

Sino a che... (*Interruzioni del deputato Chiesa ed altre prolungate all'estrema sinistra*).

Onorevole Chiesa, mi lasci parlare!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sì, sì, lasciate che parli un austriaco nel Parlamento italiano. (*Rumori vivissimi*).

FUSINATO... sino a che, a coronare questo edificio, venne la legge del 1881 la quale sottoponeva i bosniaci e gli erzegovini al servizio militare obbligatorio « per la difesa della monarchia ». Con ciò si consacrava la riunione definitiva delle due provincie; e fu, onorevoli colleghi, fu realmente il 13 novembre 1881, e non nell'ottobre 1908, che la annessione della Bosnia-Erzegovina alla monarchia Austro-Ungarica, fu compiuta.

Ed io ritengo che allora una protesta delle potenze firmatarie, un'agitazione delle più interessate popolazioni, sarebbe stata legittima e quasi vorrei dire doverosa, tanto quegli atti contrastavano alla parola e alla lettera col trattato di Berlino.

Invece, nulla avvenne di ciò; nessuno si mosse; nessuno, neanche la Turchia, protestò. E quale fu la situazione di fatto e di diritto creata da questi avvenimenti, e mantenutasi fino a ieri? Io non voglio fare citazioni, per non tediarvi; citazioni che potrebbero essere innumerevoli, e di ogni genere e di ogni nazionalità: voi mi vorrete credere sulla parola...

*Voci all'estrema sinistra.* Niente affatto!

FUSINATO. ... voi mi vorrete credere sulla parola quando io vi dirò che quella situazione si può riassumere così: da un lato l'esercizio da parte dell'Austria di tutti (badate, onorevoli colleghi, letteralmente di tutti, non un solo eccettuato) i diritti e le potestà che uno Stato sovrano esercita sui territori soggetti alla sua sovranità e sulle loro popolazioni, compreso il fatto di considerare come reati di lesa maestà i reati contro il monarca austro-ungarico e i reati commessi contro il Sultano nello stesso modo come quelli commessi contro qualunque altro capo di Stato straniero; dall'altro lato l'eliminazione di qualunque (dico letteralmente di qualunque) anche lontanissimo e formale vestigio dell'autorità del Sultano.

Sbaglio: un solo segno rimaneva ancora della potestà ottomana: l'uso di levare, dopo la preghiera del mezzodì, lo stendardo verde sulla moschea di Serajevo. Ma io credo che sarà difficile dimostrare che dalla soppressione di quell'uso sia potuto derivare qualche turbamento all'equilibrio dell'Adriatico a nostro danno. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Chiesa*).

Onorevole Chiesa! Io augurerei a lei quella stessa indipendenza di giudizio di cui posso vantarmi io. (*Bene! — Rumori all'estrema sinistra*).

Ma, la questione, onorevoli colleghi, fu portata sopra un terreno assai più alto: la fede nei trattati. E non è certamente nella Camera italiana e da qualunque parte di essa, che potrà sorgere una voce la quale non suoni come alta e incondizionata affermazione che il principio dell'osservanza delle convenzioni è il fondamento della giustizia internazionale e la prima condizione della esistenza stessa delle nazioni civili.

Ed io non esito un istante ad affermare che qualunque fosse la sostanziale importanza dell'annessione, essa non poteva e non doveva venir compiuta dall'Austria senza prima assicurarsi il consenso delle altre potenze firmatarie del trattato.

*Voci all'estrema sinistra.* E allora? !... e allora? !... (*Rumori*).

FUSINATO. Ma, dopo aver ben detto e altamente affermato ciò vi sono altre cose che non è inutile di ricordare. Fu l'Inghilterra, onorevoli colleghi, la nazione che nell'attuale circostanza levò più alta la sua voce in tal senso. L'Inghilterra, la quale altre volte, nella stessa questione d'Oriente, aveva così strenuamente parlato in nome dell'umanità, parlò questa volta in nome del diritto e con la dignità stessa. Ma io non posso dimenticare che altre parole, in altre occasioni, si erano udite alla tribuna inglese discutendosi ugualmente la questione d'Oriente, nel 1877, a proposito della validità del trattato di Parigi del 1856. Consultate, onorevoli colleghi, le discussioni della Camera dei Lordi del 26 febbraio e del 19 aprile 1877; vi troverete le dichiarazioni fatte da lord Derby, ministro degli esteri del tempo e appartenente anch'esso al partito liberale, il quale, in quell'occasione diceva invece che i trattati non hanno valore e autorità, che in rapporto colle circostanze e colle combinazioni che li hanno prodotti, che un trattato non può legare eternamente una nazione, e così innanzi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, pigliatevela con Lord Derby, non con me!

FORTIS. Non è questa l'interpretazione. Si tratta di necessità di cose.

FUSINATO. Voi mi risponderete che l'Inghilterra allora faceva la politica opportunistica, mentre adesso fa la politica dei principi; la verità è che l'Inghilterra allora come adesso e come sempre, fa la vera politica dei propri interessi, egualmente come nella questione orientale stessa, essa è bensì la strenua protettrice della cosiddetta politica della integrità dell'impero Ottomano ma ciò non le ha impedito di prendere Cipro, « per essere posta in condizione di difendere la Porta nell'Asia », di prendere l'Egitto per la tutela della civiltà (*Rumori all'estrema sinistra*), e di proporre nel Congresso di Berlino, la occupazione austriaca della Bosnia e della Erzegovina (*Rumori — Interruzioni*).

E ciò io dico, non per criticare in nes-

suna maniera la politica di quella grande nazione che nessuno più di me ammira, ma soltanto per metterci in guardia contro apprezzamenti troppo dogmatici e troppo assoluti.

D'altra parte, i contraddittori dovranno pur dirci (ed io prometto che li ascolterò con quella attenzione che essi non dimostrano agli oratori di opinione diversa) dovranno, dirci ciò che di meglio e di diverso il ministro degli affari esteri dello Stato italiano in questa circostanza poteva fare.

Tre vie egli poteva seguire: o la via della aperta resistenza alle intenzioni dell'Austria, un consiglio che in verità non credo che nessuno abbia dato; e sarebbe stato certamente per lo meno curioso che quella ostilità aperta che non era venuta all'Austria dalle potenze rivali e più direttamente interessate, quali la Turchia e la Russia, fosse venuta dall'Italia alleata, la quale, del resto, si sarebbe trovata subito isolata, come i fatti ben presto e facilmente hanno dimostrato.

La stessa Inghilterra che levò la voce quasi minacciosa all'indomani dell'annessione, mutò poi completamente la sua intonazione, come dimostra il recente discorso, mi pare del 19 novembre, del suo ministro degli esteri.

Una seconda via era quella del riserbo silenzioso o sdegnoso (*Bravo!*); un sistema il quale avrebbe irritato senza impedir nulla, e senza costrutto, ponendoci al difuori di quelle condizioni nelle quali soltanto sarebbe stato possibile esercitare qualche influenza sul corso degli avvenimenti.

Finalmente, una terza via poteva essere quella di accettare i fatti che si fossero riconosciuti come irrettrabili ed inevitabili, e fare quanto era possibile perchè da essi uscisse qualche cosa atto a migliorare quelle situazioni di fatto che noi abbiamo tutto l'interesse di conservare nella penisola balcanica.

Con quale risultato l'onorevole ministro degli esteri abbia seguito questa terza via, è ciò che dobbiamo vedere.

Consentitemi di leggere l'articolo 25 del trattato di Berlino, esso dice così: « Le provincie di Bosnia e d'Erzegovina saranno occupate e amministrare dall'Austria-Ungheria. Il Governo austro-ungarico non desiderando incaricarsi dell'amministrazione del Sangiacato di Novi Bazar, che si estende tra la Serbia ed il Montenegro nella direzione sud-est fino al di là di Mitroitzza,

l'amministrazione Ottomana continuerà a funzionarvi.

« Tuttavia, al fine di assicurare il mantenimento del nuovo stato politico del pari che la libertà e la sicurezza delle vie di comunicazione, l'Austria-Ungheria si riserva il diritto di tenere guarnigione e di avere delle strade militari e commerciali su tutta la estensione di questa parte dell'antico Vilajet di Bosnia. A tale scopo i Governi austro-ungarico e turco si riservano di intendersi sui particolari ».

Or dunque i diritti che l'articolo 25 concedeva all'Austria-Ungheria sul Sangiaccato di Novi Bazar (questo lungo corridoio di circa 10,000 chilometri quadrati di superficie e 200,000 abitanti, che penetra come un cuneo per separare il Montenegro dalla Serbia) i diritti, dicevo, che l'articolo 25 concedeva all'Austria, erano il diritto di tenere su tutta l'estensione di quel territorio guarnigioni militari...

VALLI. Non su tutto il territorio, solo sopra una parte.

FUSINATO. Su tutto il territorio. Legga, legga il trattato.

PRESIDENTE. Onorevole Valli, non interrompa. Ella parlerà a suo turno.

DE ANDREIS. Ella non ha letto neppure i protocolli; altro che il trattato! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Fusinato, vada avanti.

FUSINATO. ...e il diritto di costruire strade militari e commerciali.

Quanto all'amministrazione, l'Austria avrebbe potuto assumerla se avesse voluto — dice il trattato — ma non avendo voluto incaricarsene... (*Rumori prolungati all'estrema sinistra*).

DE ANDREIS. Bravo! Questo è accaduto anteriormente. (*Interruzione del deputato Chiesa*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, non anticipi troppo il suo discorso, altrimenti poi non avrà nulla da dire.

DE ANDREIS (*Al deputato Fusinato*). E dire che lei è un professore di diritto!

FUSINATO. ...ma non avendo voluto incaricarsene l'Austria, l'amministrazione è rimasta alla Turchia.

Assai opportunamente dice un nostro eminente scrittore di cose internazionali, il professore Catellani, che, in fatto, la situazione che l'articolo 25 riservava al Sangiaccato di Novi Bazar è la medesima a cui esso sottoponeva la Bosnia e l'Erzegovina.

E ancora più chiaramente uno scrittore che è oggi tra gli avversari della politica estera dell'Italia, il Mantegazza, dice così: « Il Sangiaccato di Novi Bazar sebbene nominalmente ancora ottomano, ormai si può considerare terra dell'Impero. (*Interruzione del deputato Chiesa — Rumori*).

Ed un altro scrittore francese molto amico dell'Italia e non amico dell'Austria, il Loiseau, in un libro sull'equilibrio dell'Adriatico, che anche tra noi ha provocato largo interesse e molte discussioni, si esprime così, alla pagina 175:

« Questa congiunzione, (e cioè una congiunzione di interessi anche temporanea) sembrando all'Austria pericolosa specialmente fra la Serbia ed il Montenegro, essa ha avuto cura di farsi riconoscere, al Congresso di Berlino, il diritto di occupare militarmente il largo corridoio che le separa: è l'antico Sangiaccato di Novi Bazar. Da 23 anni essa usa di questo senza alcun controllo, costruendo fortificazioni e vie, rinforzando le sue guarnigioni, comportandosi, insomma, su quel territorio la cui sovranità nominale e anche la amministrazione civile appartengono ancora al Sultano, così liberamente come in una delle provincie ereditarie della casa di Absburgo ».

VIAZZI. Dunque: Viva l'Austria! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Viazzi! Non venga fuori anche lei, ora! (*Si ride*).

FUSINATO. E tutti questi scrittori sono concordi nell'apprezzare l'importanza militare, politica, diplomatica e commerciale di quel complesso di diritti, di facoltà e di privilegi che l'Austria si assicurava nella penisola Balcanica con gli articoli 25 e 29.

L'occupazione del Sangiaccato di Novi Bazar, (essi dicono) e il diritto di polizia sul basso Adriatico, sono le due grandi porte aperte dell'Austria sull'Albania e su Salonico; esse sono come la virtuale presa di possesso di due mari.

L'occupazione del Sangiaccato di Novi Bazar, diceva in questa Camera in una delle sedute del dicembre 1906 l'onorevole Barzilai, spiana all'Austria la via verso l'Egeo... (*Interruzioni del deputato Barzilai*).

E io sono sicuro di potervi affermare che la situazione dell'Austria nel Sangiaccato di Novi Bazar è stata sempre come una spina nel cuore di tutti i ministri degli esteri del Regno d'Italia; e non a torto.

Cosa sarebbe accaduto in Italia il giorno in cui fosse giunta la notizia che l'Austria, non contenta di tenere le tre o quattro guarnigioni che vi aveva, avesse occupato militarmente tutto il territorio? (*Rumori*).

E badate, onorevoli colleghi, che noi, sul terreno giuridico e diplomatico, non avremmo avuto alcuna maniera d'impedirlo, perchè l'Austria avrebbe esercitato un diritto, che le era consentito dal trattato di Berlino...

DE ANDREIS. Non era un diritto. Ella dovrebbe comprenderlo; l'Austria non aveva questo diritto. (*Rumori*).

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole De Andreis! È veramente deplorabile il suo contegno!

FUSINATO. Se noi dovessimo dedurre l'impressione che quella eventualità avrebbe esercitato sull'opinione pubblica del nostro paese, da ciò che è avvenuto in occasione della presente annessione, lascio a voi di immaginare ciò che sarebbe accaduto.

E uno scrittore, anch'esso oggi tra gli avversari della politica estera italiana, esamina queste eventualità, e chiaramente dice che qualora l'Austria-Ungheria avesse militarmente occupato il Sangiaccato di Novi Bazar, ciò avrebbe reso inevitabile una guerra tra le due nazioni.

Ora, se tutto ciò è vero, e lo è, ed io ve lo ho detto con le parole di autori e uomini politici non sospetti, io mi domando come si possa negare che quegli abbandoni da parte dell'Austria hanno notevolmente affievolito il suo forte dominio sulla via di Salonico e dell'Egeo ed hanno portato una notevolissima garanzia per il mantenimento e per la consolidazione di quelle situazioni territoriali, al cui mantenimento sono legati i veri interessi d'Italia nella regione dei Balcani. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Tu sei un illuso, mi diceva giorni fa un deputato, mio amico personale, della parte estrema della Camera, ma che ha abbastanza tolleranza perchè con lui si possa discutere; tu sei un illuso; il giorno in cui l'Austria vorrà avanzare, avanzerà con o senza l'articolo 25. Ecco, io ritengo (e la mia esperienza me lo ha dimostrato) che, nelle cose di questo mondo non convenga voler essere troppo furbi. (*Interruzioni*). Poche volte ho udito da un ministro degli esteri, una frase così semplice, ma così giusta, come quella pronunciata pochi giorni fa da Sir Eduard Grey, il quale diceva che molta parte delle difficoltà internazionali derivano dal fatto

che gli Stati si attribuiscono reciprocamente intenzioni e motivi che effettivamente non hanno. (*Interruzioni*).

Io corro l'alca di essere giudicato un ingenuo, ma vi dichiaro che, tre anni fa, quando ho veduto che l'Austria lasciava passare, senza far nulla, una situazione così propizia come difficilmente si rinnoverebbe più nella storia del mondo, quando la Russia era completamente impegnata nell'Estremo Oriente, mi sono convinto che, quanto meno, nel programma dell'Austria di oggi, l'avanzata verso l'Egeo non sia compresa. (*Interruzioni*).

Una voce. E domani?

FUSINATO. Del resto, sia pure: quando l'Austria vorrà avanzare, essa avanzerà con o senza l'articolo 25; ma con questa differenza che mentre ieri, essa poteva farlo come l'esercizio di un diritto convenzionale, domani non potrà farlo che calpestando i patti da essa stessa voluti; e la mia impressione (posso ingannarmi) è che l'accoglienza fatta dall'Europa all'annessione d'oggi non sia tale da invogliarla a nuove e ben più gravi avventure di questo genere.

DE ANDREIS. Queste cose possiamo dirle noi, ma non gli uomini di Governo. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole De Andreis!

FUSINATO. Ruggero Bonghi che fu il critico più profondo e più acuto dell'opera della diplomazia italiana al Congresso di Berlino, diceva (riferisco l'opinione sua: non so se avesse ragione o torto, ma non attribuite a me la colpa delle opinioni sue) diceva che l'Italia non avrebbe potuto ragionevolmente e giustamente opporsi, nel Congresso di Berlino, all'occupazione della Bosnia e della Erzegovina da parte dell'Austria. Aggiunge (ed anche qui non cerco se avesse torto o no) che neppure poteva ragionevolmente l'Italia, in quella occasione, chiedere tutela di altri interessi che non fossero direttamente legati con l'oggetto speciale che il Congresso si proponeva di sciogliere o di rappattumare.

Egli diceva invece e fissava come programma che la diplomazia italiana avrebbe dovuto sostenere e far prevalere in quell'occasione, questo: di impedire che, oltre quei limiti, l'Austria, in nessuna maniera, aumentasse la sua influenza nella via dell'Egeo e che, nè poco nè molto, si prolungasse il suo dominio sulle coste dell'Adriatico.

Ed è ciò invece che l'Austria ha ottenuto mercè gli articoli 25 e 29; ed io non comprendo per quale travestimento di argomenti oggi che quei due articoli, per un complesso di circostanze, cadono in buona parte nel nulla, noi possiamo fare apparire ciò come un nuovo scorno della diplomazia italiana. (*Commenti*).

E ciò mi condurrebbe a parlare, dopo l'articolo 25, dell'articolo 29, ma lo farò assai più brevemente, per molte ragioni, fra le quali anche questa: che a me piace discutere su fatti sicuri, e di sicuro su questo punto, per quanto so, non c'è che questo: che l'Austria abbandona una parte di quei diritti che l'articolo 29 le consentiva. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo un programma minimo, dirò così, sembra acquisito, e cioè l'apertura del porto di Antivari alle navi di qualunque natura, l'abbandono da parte dell'Austria del diritto di polizia marittima e sanitaria sulle coste del Principato, l'indipendenza del Principato stesso in materia di legislazione marittima, e il diritto libero di costruire ferrovie e strade in tutto il suo territorio.

Ora, senza volere esagerare l'importanza di ciò, mi limito a dire che, almeno certamente dovranno esserne sodisfatti tutti coloro, e sono molti, che dal trattato di Berlino in giù hanno sempre affermato che fosse pregiudizievole anche agli interessi nostri quel circolo di ferro che circondava ed attorniava il Montenegro nelle strettoie austriache. (*Interruzioni del deputato De Andreis — Rumori*).

Ed anche qui voglio citare l'opinione di un avversario del Ministero, il quale scrive che basta dare una occhiata alla carta per vedere come abbia grande importanza tutto ciò che può contribuire a dar sviluppo al porto di Antivari, che è lo sbocco del Principato di fronte alle nostre coste.

Ma io qui prevedo una ragionevole obiezione: se fosse vero tutto quello che voi andate dicendo, si può dire, parrebbe quasi che l'Austria abbia dato più di ciò che ha preso, che essa abbia perduto più di ciò che essa ha conquistato. (*Commenti*). È ammissibile ciò? (*Interruzioni*).

Ma è questa una obiezione alla quale io in verità non mi credo obbligato a rispondere. Io ho esposto dei fatti, vi ho ricamato su dei commenti; fatti sicuri e commenti chiari; ed io attendo che si dimostri che quei fatti

non erano esatti, che quei commenti erano errati. Più di così non so dire.

Soltanto esprimo un'impressione mia: gli atti precipitati della Bulgaria, dell'Austria, di Creta, avvenuti subito dopo l'introduzione del nuovo regime costituzionale in Turchia, mi sono sembrati simili ad atti di eredi che stanno intorno al letto di un moribondo, il quale improvvisamente, quando meno se lo attendevano, riprende salute e vigore; e gli eredi spaventati si affrettano a mettere in salvo quanto possono per paura di perdere tutto. (*ilarità — Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

VIAZZI. Non sono eredi, sono ladri! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Viazzi!...

FUSINATO. E qualche volta, gli atti precipitati si dimostrano, dopo, inconsulti.

Onorevoli colleghi, io mi avvio alla fine del mio discorso; dopo l'analisi, una breve sintesi. (*Interruzioni*).

In una regione aperta ad ogni rivalità e ad ogni avidità, come la regione balcanica, nulla vi è di più pericoloso delle situazioni giuridicamente e politicamente mal certe e mal definite. E tali erano oramai le situazioni della Bulgaria, del Sangiaccato di Novi Bazar, della Bosnia-Erzegovina, del Principato del Montenegro, e, possiamo aggiungere quella di Creta. Per vie torte o diritte, bene o male, queste situazioni escono od usciranno dalla crisi attuale, liquidate, definite e precisate. Ed in ciò noi dobbiamo vedere una forte garanzia per la quiete dell'avvenire.

D'altra parte, il risorgimento politico e morale della Turchia, che fu salutato dall'Italia con una simpatia così sincera e così universale, schiuderà, dobbiamo confidarlo, per quelle travagliate popolazioni un nuovo periodo di tranquillità e di raccoglimento operoso, e di graduale trasformazione civile.

E gli ultimi avvenimenti ci consentono altresì di constatare un altro fatto confortante, e cioè la ferma intenzione, manifestata sinceramente dagli Stati, di voler far prevalere le necessità supreme della pace sopra qualunque altra considerazione.

Ma gli stessi avvenimenti ci hanno purtroppo rivelato altresì che l'orizzonte politico dell'Europa è ancora assai fosco, che i pericoli e le cause di conflitti sono numerose, sono vicine a noi, e tra noi...

Una voce all'estrema. Tra noi?

FUSINATO. E la pace europea riposa

sopra una base assai più fragile di quello che ritenesse l'ottimismo di tutti. E da questa constatazione l'Italia, e per essa il suo Parlamento, deve trarre utili ammonimenti. Ed è anzitutto necessario che il Parlamento dichiararsi bene precisamente, se esso vuole, o no, che la nave continui la rotta che per cinque anni ha continuato, e se essa ha fiducia nei timonieri. Ricordatevi, onorevoli colleghi, le parole che pronunciava Niccolò Machiavelli e che sembrano scritte per noi: « Nulla più della perplessità e della debolezza toglie riputazione ad uno Stato giovane che abbia bisogno di amici sicuri ».

Io ritengo necessario che l'Italia, conservando alla sua politica quell'indirizzo leale e costante e che in questi ultimi anni ha seguito, persuada l'Europa che non esistono in noi quelle viste ambiziose, quei sentimenti e quelle fazioni irrequiete, che molti fuori dei nostri confini ci attribuiscono ancora (*Commenti*). Io ritengo che l'Italia, nelle attuali sue circostanze, debba mantenere saldi i suoi vincoli con l'Austria e che le garanzie migliori contro i temuti pericoli da parte di quella potenza, siano da ricercarsi ancora nell'alleanza e negli accordi diretti con essa. Ritengo in pari tempo che l'alleanza ammetta la possibilità e la legittimità di divergenze al di fuori dei termini precisi e dell'oggetto speciale del patto concluso e che tali divergenze debbano e possano essere liberamente discusse e favorevolmente risolte in un ambiente reciproco di lealtà e di fiducia.

—DE FELICE-GIUFFRIDA. L'abbiamo vista la lealtà!

■ FUSINATO. Al di fuori di questa politica, due soltanto io ne conosco: una politica, la quale mantenendoci nella Triplice alleanza, ci faccia assumere un diverso contegno verso l'Austria.

È quella politica che l'onorevole Tittoni ha dovuto raccogliere, dalla quale egli ha saputo trarci fuori (ed è giusto ricordarlo in questo momento); una politica la quale, senza ottener nulla, avrebbe condotto, a non lunga scadenza, l'Italia a dover scegliere fra i più disperati dilemmi; ovvero uscire dalla Triplice alleanza. Ma è questa un'eventualità il cui esame esorbita dai limiti del mio discorso, come ve li ho tracciati fin da principio. Solo un'osservazione voglio fare: che è assai più facile entrare nelle alleanze, che uscirne; e che l'uomo di governo, il quale sia disposto ad assumere la responsabilità, dell'aléa della rottura,

non si è ancora palesato qua dentro. (*Commenti*).

Ma un altro ammonimento parla a noi, in quest'ora grave della politica mondiale. Molto vale l'abilità diplomatica; molto vale l'indirizzo politico; ma ricordiamoci che, praticamente, ancora non si rispettano che i forti. (*Approvazioni*).

Un ministro degli affari esteri è come un mediatore che negozia gli interessi del suo paese. Tanto egli vale, per quanto pesa dietro di lui, moralmente e materialmente, lo Stato che rappresenta. (*Approvazioni ed applausi da destra e dal centro*).

E doloroso dirlo: noi dobbiamo aspirare ad una età migliore e dobbiamo dare sincera tutta l'opera nostra per effettuarli; ma, oggi ancora, la verità è semplice e brutale: la ragione di Brenno è ancora la più forte (*Approvazioni da destra e dal centro — Interruzioni dall'estrema sinistra*), il diritto è nudo se non lo veste la forza, ed anche le migliori alleanze, per i popoli deboli, si convertono facilmente in soggezione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

L'Italia giovane (onorevoli colleghi, lasciatemi concludere con le belle e virili parole di Giosuè Carducci), l'Italia giovine non deve finire come Venezia vecchia nella neutralità che non salva nulla o nel disarmo che invita a tutto. (*Vivissime approvazioni ed applausi a destra ed al centro — Commenti animati — Motti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Mirabelli; ma egli ha ceduto il suo turno all'onorevole Barzilai.

Parli, quindi, onorevole Barzilai.

Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, e facciano silenzio.

BARZILAI. Onorevoli colleghi, io credo che la discussione parlamentare debba essere viva, chiara, immediata, di dialogo e non di soliloquio, e appunto per questo l'onorevole Mirabelli, che doveva svolgere una mozione di carattere prevalentemente dottrinale, ha creduto che in questo momento dovessi parlare io come quegli il quale, secondo la interpellanza presentata, doveva portare nella Camera una nota essenzialmente politica.

La Camera mi darà venia del disordine che troverà nel mio discorso, perchè, se io non ho atteso, sino ad oggi a maturare qualche idea, qualche pensiero sulla questione che si dibatte da due mesi nel paese, certo mi è mancata l'opportunità e la pos-

sibilità di compiere quello che è opera essenziale in chi deve parlare in una Assemblea, cioè la selezione della materia, degli argomenti.

Il ministro degli affari esteri non può pretendere da me in questo momento che io lo attacchi in modo soverchiamente originale. Dopo la lunga discussione che si è fatta durante parecchie settimane in tutta la stampa italiana, le ragioni di critica e di opposizione alla sua politica e ai risultati di essa, furono svolti ormai quasi completamente.

Tuttavia, senza pretendere ad originalità soverchia, io credo di poter esporre alla Camera qualche lato della questione che forse non fu interamente toccato ed esaurito dalle polemiche della stampa. Io avrei diritto, in questi giorni ed in questa discussione, di essere aspro; vi avrei diritto, perchè me l'avrebbero dato le polemiche, che, fuori di questa Camera, furono fatte in difesa del ministro degli esteri. Oh, il ministro degli esteri non può rinunciare agli attacchi, lo so, ma può, qualche volta, rinunciare alle difese! Parecchi uomini, al suo posto, vi hanno saputo rinunciare!

Ora noi abbiamo assistito, onorevoli colleghi, a questo spettacolo: poichè non era possibile elevare la politica e la statura politica del ministro degli esteri a quello splendore, che, diceva Montesquieu, deve essere aureola della monarchia costituzionale, a quella dignità che spetta ad un esercito che ci è costato sedici miliardi, alla importanza di un paese di trentaquattro milioni di uomini che hanno saputo mostrare la loro forza e la loro coscienza; poichè tutto questo era impossibile e si è cercato, troppo spesso, di adeguare la monarchia, l'esercito e il paese alle proporzioni ed ai risultati del ministero e della sua politica.

Ora noi non abbiamo certamente qui la missione di difendere la regalità, ma devo dirvi che assai scarso servizio si è reso ad essa da questa forma di polemica: noi non abbiamo particolare custodia dell'esercito, ma vi sappiamo e possiamo dire questo, e lo affermo e vogliamo affermarlo per respingere subito da noi qualche ingiusta allusione racchiusa nelle ultime parole dell'oratore che mi ha preceduto: se nell'esercito vi sono debolezze, vi sono disagi, vi sono imperizie, noi non crediamo che esso meriti di essere additato e all'Italia e all'Europa coi colori con cui fu additato da molti difensori del ministro degli esteri, per giu-

stificare la sua politica. (*Bravo! — Applausi a sinistra*).

Noi non crediamo che questo paese, per quanto troppo spesso si sia tenuto assente dalla vita politica, e dalla politica internazionale in modo particolare, meriti di essere considerato come una massa la quale nessun ausilio, nessun appoggio, nessun conforto, nessuna coscienza abbia dato ad un programma che gli potesse essere presentato.

Ma se questo ho detto, onorevoli colleghi, per mostrarvi come, una volta tanto, la mia parola avrebbe potuto su tale questione varcare certe misure, soggiungo che avendo fatti e ricordi che stillano assenzio, io lascio assai volentieri compiere ad essi quest'ufficio ingrato verso la politica del ministro, piuttosto che tradurre tutto l'amaro nelle mie invettive e nelle mie critiche personali.

L'onorevole Fusinato, che io ho ascoltato in silenzio, ma che ha, in qualche momento, profondamente, mi consenta di dirglielo, travagliato il mio intimo sentimento, l'onorevole Fusinato nel suo discorso ci ha dato in sostanza la chiave del problema che sta affaticando da parecchie settimane la diplomazia europea. Egli in fin dei conti ci ha rivelato quale può essere il punto di accordo, il programma possibile della prossima conferenza internazionale: bisogna che essa si occupi di risarcire la monarchia austro-ungarica dell'affievolimento notevole che essa ha subito per effetto dei compensi a cui l'ha tratta l'annessione bosniaca. (*Commenti — Si ride — Rumori al centro e a destra*).

Ed allora, onorevole Fusinato, mi permetta di seguirla subito nella difesa che ella ha fatto di quella annessione.

Io non discuto i suoi convincimenti, non discuto in questo momento nemmeno i suoi ricordi: io mi permetto di farle una osservazione semplice, che ella sa non ispirata a malevolenza personale verso di lei: mi consenta di dirle che il suo discorso, avesse esso enunciato verità storiche di indiscussa importanza, avesse adottato argomenti decisivi in favore della tesi che ella recava alla Camera, non doveva essere fatto da un deputato della Camera italiana. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Noi non dobbiamo almeno (se non possiamo in qualche modo e per qualche via far prevalere il nostro diritto ed il nostro interesse), non dobbiamo noi prestar gli argomenti e le armi a coloro i quali

vogliono sopraffarlo. (*Benissimo! Bravo!*  
— *Applausi all'estrema sinistra*).

Ma mi consenta di esaminare (perchè ella ha diritto a quest'esame, ella che porta tanta autorità di studi in tali questioni), mi consenta per un momento di esaminare quelli che sono gli argomenti sostanziali della sua apologia.

L'onorevole Fusinato disse una cosa che io ho sentito ripetere più volte in queste settimane nella stampa italiana. Disse: ma chi mai ha supposto nel giorno in cui il primo ministro d'Inghilterra, lord Beaconsfield, faceva al Congresso di Berlino la proposta di dare all'Austria il mandato europeo di pacificare le provincie della Bosnia e della Erzegovina, chi ha mai sospettato per un momento che si potesse trattare di fatto irrevocabile? Ed allora (soggiunge l'onorevole Fusinato) quale travisamento d'idee e di pensieri, quale strana perversione di sensi si è improvvisamente determinata in questa Italia così tranquilla, così aliena dalle contestazioni e dalle competizioni di questa natura?

E come mai questa tempesta si è improvvisamente abbattuta alle porte della Consulta, amareggiando, ingiustamente amareggiando (*Oooh!*) l'uomo che là dentro regge la politica estera?

Ma l'onorevole Fusinato è professore di diritto ed è un conoscitore di storia politica come forse non sono molti in questa Camera. Io debbo quindi credere che talune lacune del suo discorso, talune reticenze assai più che a poca conoscenza dei fatti si debbano imputare a quella necessità loica di accomodare ad una tesi gli argomenti i quali possono confortarla, respingendo quelli che in qualche modo ne possano disturbare la dimostrazione.

Ora egli sa perfettamente come anzitutto al Congresso di Berlino la questione della Bosnia sia stata posta; vi è anzi una frase del plenipotenziario francese in quella Assemblea che definisce in modo tipico il mandato che veniva affidato all'Austria. Egli diceva così: « L'Austria ha già esercitato altre volte di così fatte missioni; le ha assunte in Italia e nel Belgio; quindi è la più adatta tra le potenze rappresentate in questo Congresso per compiere tale opera di civilizzazione nelle due provincie turche ».

Era dunque un'opera di polizia, un'opera di incivilimento con i metodi di polizia che all'Austria in quei giorni si confidava; ed il plenipotenziario austriaco,

voi lo ricorderete, rispondeva che era grave, oneroso e penoso per l'Austria sobbarcarsi ad un così grosso fardello; che se la volontà dell'Europa, le necessità della tranquillità dell'ambiente europeo ed il bisogno di tutelare i propri confini dalle incursioni dei serbi domandavano tale sacrificio, lo avrebbe fatto, ma non si sarebbe mai essa incaricata dell'amministrazione del Sangiaccato di Novi-Bazar. E qui noti la Camera la finezza della difesa dell'onorevole Fusinato.

È stata notata da scrittori e da diplomatici di tutti i paesi la singolare astuzia, ed audacia al tempo istesso, del plenipotenziario austriaco, il quale, dopo avere ottenuta dal consenso dell'Europa la facoltà di occupare la Bosnia, senza che da nessuna parte si fosse mai accennato al Sangiaccato, ricominciava il discorso dicendo che del Sangiaccato l'Austria non si sarebbe mai voluta occupare, che però domandava di mettervi guarnigioni, e l'onorevole Fusinato mette in conto del disinteresse della monarchia questa che era la parola per la quale essa all'Europa un'altra concessione chiedeva!

Or bene, il Sangiaccato e la facoltà di porre guarnigioni nel Sangiaccato le furono concessi; e l'onorevole Fusinato ha ricordato che anch'io un giorno dissi in quest'Aula una frase, non mia, ma che non sento affatto il bisogno di rinnegare adesso; che cioè il Sangiaccato occupato dall'Austria, questo così detto *couloir* internazionale, come ha detto l'onorevole Fusinato, doveva servire nei fini dell'Austria a separare le popolazioni del Montenegro da quelle della Serbia ed a spianare la sua strada verso l'Egeo. La frase regge ed io, ripeto, non la rinnego. Ne vedremo l'importanza politica subito; vedremo se a cavallo di questa frase, o di simili frasi, poteva e doveva il ministro degli esteri farsi le illusioni che si è fatte costituendone la base delle sue contrattazioni internazionali.

Dunque, come dicevo, l'onorevole Fusinato si è dimenticato di qualche cosa; si è dimenticato che, nelle discussioni del Congresso di Berlino, si facevano anche alcune riserve e che queste venivano sciolte nove mesi dopo la riunione di quella conferenza internazionale. Le riserve venivano sciolte in un documento diplomatico che l'onorevole Fusinato non può ignorare, l'importanza del quale (poichè egli ha parlato di

scrittori e di giornalisti commentatori di fatti politici) risulta ben chiara da alcune dichiarazioni che nella stampa austriaca e da scrittori austriaci furono fatte intorno all'indole di questa convenzione.

La convenzione, certamente voi lo sapete, onorevoli colleghi, è del 21 luglio 1879 e viene, a seconda delle riserve contenute nell'articolo 25 del trattato di Berlino, a caratterizzare ed a stabilire con una contrattazione internazionale tra i rappresentanti dell'Austria e quelli della Turchia la portata della occupazione.

Eccò il testo della clausola segreta, che fu la base della convenzione, fatta a Costantinopoli, sopra il desiderio espresso dai plenipotenziari ottomani in nome del loro Governo.

« I plenipotenziari austro-ungarici dichiarano in nome del Governo di Sua Maestà Imperiale Regia Apostolica: i diritti di sovranità di Sua Maestà il Sultano sulle provincie di Bosnia e di Erzegovina non subiranno alcun attentato per il fatto della occupazione delle provincie, secondo l'articolo relativo del Trattato di Berlino; l'occupazione sarà considerata come provvisoria e un accordo preventivo sui particolari della occupazione si stabilirà immediatamente dopo la chiusura del Congresso tra i due Governi. Firmati Andrassy, Haymerle, Karoly ».

Ora, se non lo ricorda l'onorevole Fusinato, io lo ricordo, non perchè l'eco di quei giorni possa io conservare nelle mie reminiscenze, ma perchè ho dovuto parecchie volte, per ragioni di professione, occuparmi di materia cosiffatta; io non so se l'onorevole Fusinato ricordi che cosa la stampa austriaca del tempo dicesse di questa convenzione.

Orbene, essa in un paese, non parlamentare, ma solamente costituzionale, come l'Impero austriaco, per poco non provocò le dimissioni del ministro degli esteri conte Andrassy; perchè tutti i giornali, dalla *Neue Freie Presse* al *Tageblatt*, interpreti così autorevoli della opinione austriaca del tempo, dicevano che giammai una convenzione più umiliante era stata sottoscritta, che essa toglieva ogni possibilità di futura annessione di quelle provincie allo Stato austriaco.

Diceva la *Neue Freie Presse*, che era stata fra i giornali avversi alla occupazione, che, dopo aver speso la vita di 10,000 soldati

austriaci, dopo aver gettato 150 milioni nella occupazione di quelle provincie, che il conte Andrassy credeva si sarebbero potute conquistare col sussidio di un semplice trombettiere, tutto questo, per le necessità dolorose della politica austriaca, era stato cancellato.

L'onorevole Fusinato non parlò da irresponsabile; non siede su questi banchi estremi, ove è lecito qualche volta, appunto perchè non si avrà mai la possibilità e non si è mai avuto il dovere di far valere trattati e convenzioni per contrattazioni diplomatiche, l'onorevole Fusinato, che è stato al Governo ieri, e ci potrà ritornare, non avrebbe dovuto con tanta facilità dimenticare, far buon mercato di una così solenne contrattazione internazionale, la quale espicava e sanzionava quello, che le potenze firmatarie avevano segnato a Berlino. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Egli ha creduto di passarvi sopra, ha creduto di scordare che vi era un documento autentico diplomatico non solo, ma anche consacrato dall'opinione pubblica di quel paese in quei giorni, che dava alla occupazione il significato preciso, che il trattato di Berlino le voleva dare. Ma l'onorevole Fusinato a questo punto ha dimenticato tutto questo, ha voluto dimenticare tutto questo, ed ha intessuto per questa via una difesa, la quale davvero, *absit iniuria verbis*, non fu così eloquente nè così abbondante sulla bocca del cancelliere austriaco alle Delegazioni del suo paese!

Egli non disse tutto quanto ella, onorevole Fusinato, ha detto oggi; egli non fece, come ella fece oggi, così facile mercato di contrattazioni; egli usò frasi assai più ipocrite, assai più eufemistiche; egli cercò di dorare questa pillola, che l'Europa stava per inghiottire, un poco più diplomaticamente di quanto ella, deputato di questa Assemblea, ha fatto oggi. (*Bravo! Bene! all'estrema sinistra*).

A questo punto ha colorito la sua dimostrazione l'onorevole Fusinato, soggiungendo: ma l'Austria, la quale ha dunque resa definitiva l'occupazione di queste due provincie, ha fatto concessioni notevoli. Ed io mi permisi allora di interromperlo per un momento. A chi? Ad altri Stati piccoli e grandi. Ma col nostro indiretto beneficio, ha detto l'onorevole Fusinato.

Essa dunque ha tolto i 2500 uomini di truppa che, per la convenzione con la Tur-

chia, erano scagliati nel Sangiaccato, ed ha espresso il proposito di abbandonare, per ora, una delle disposizioni dell'articolo 29 del trattato di Berlino: quella secondo la quale era imposto al Montenegro che il porto di Antivari fosse esclusivamente porto commerciale.

Esaminiamo molto serenamente quelle due concessioni, delle quali assai si è parlato, e che voglio apprezzare per quello che esse sono, chiedendo ciò che io non sappia ad interpretazione dei fatti, a documenti, a dichiarazioni ufficiali.

E vero dunque, perchè noi amiamo queste frasi rappresentative, noi abbiamo detto che il Sangiaccato di Novi-Bazar apre la strada dell'Austria verso l'Egeo. Ma questa, onorevole Fusinato, è storia antica, ed io le dirò subito con brevi parole, quale sia la realtà dell'oggi, e la renderò persuasa, non ne dubito, perchè sulla sua buona fede devo fare ampio assegnamento, e la renderò persuasa che, se l'Austria ha abbandonato il Sangiaccato di Novi-Bazar, questo doveva fare nel suo proprio interesse.

La tesi le sembrerà audace, ma mi affido di dimostrarla e con brevi parole.

L'Austria, come ha dichiarato il ministro degli esteri austriaco alle delegazioni, fin dai giorni della contrattazione per Mitrowitza con la Turchia, per dimostrare che con la ferrovia che avrebbe costruito non aveva mire aggressive, aveva manifestato il proposito di abbandonare il Sangiaccato. La ragione? La ragione, onorevoli colleghi, eccola qui.

E poichè l'onorevole Fusinato conosce il tedesco, io metto a sua disposizione, perchè egli controlli l'esattezza di quanto in povera lingua italiana io presento alla Camera, io metto a sua disposizione un giornale di una certa importanza, il *Tagespost*, di Gratz, nel quale, all'indomani dei fatti politici che hanno commosso l'Europa, si riportava l'articolo di un'alta competenza militare, la quale spiegava le ragioni della inutilità dimostrata del Sangiaccato, l'abbandono del quale doveva poi servire per compensare la Turchia, per compensare il Montenegro, per compensare la Serbia, e per compensare l'Italia!

Dice questo giornale austriaco: « La posizione di questo territorio è, come luogo di concentrazione di truppe austriache, sfavorevolissima. Attraversato in parte da montagne deserte, senza risorse, si attacca solo da nord-ovest ad un *hinterland* scar-

samente popolato. Chiuso al sud dal Montenegro, ad est ed a nord-est dal territorio turco, ha verso la Serbia, al confine nord-est, un accesso, per la lunghezza da 5 a 15 chilometri; cioè non dista dai confini più di una giornata di marcia.

Di vie carreggiabili, non ve ne è che una, e poichè non si può, a termini della convenzione, costruire nel paese del Lim fortificazioni di sorta, questo terreno è inadatto anche a un'occupazione provvisoria, tanto più fin che non vi è la ferrovia, e il rifornimento del treno mediante bestie da soma riuscirebbe pieno di difficoltà e d'inconvenienti. La difesa del paese del Lim sarebbe in queste condizioni estremamente pericolosa, perchè un corpo nemico anche relativamente debole potrebbe, sia dalla Serbia sia dal Montenegro, tagliare la ritirata delle nostre truppe impegnate nelle paludi. E bande armate penetrando nel paese potrebbero siffattamente impedire le linee di rifornimento da rendere necessaria, al solo scopo di coprirle, la presenza di truppe eccessivamente numerose.

L'Austria-Ungheria non avendo, all'infuori dell'occupazione militare, esercitato sul Sangiaccato nessun diritto, ne veniva di conseguenza, con l'annessione delle provincie occupate, la totale remissione di quel territorio alla Turchia.

Conclude dunque questo scrittore: « e dopo ciò è naturale che, diventando padroni definitivi della Bosnia, noi abbandoniamo questo « *bel regalo* » del Sangiaccato.

Quindi, onorevole Fusinato, ella che deve conoscerla, sa che l'Austria per suo istituto prende sempre e non rende mai, se non quando vi sia costretta; ella deve essere convinto che se a ciò si è in questa occasione ridotta, è perchè il suo stato maggiore ha dato la dimostrazione dell'opportunità di farlo. E notate che questa dimostrazione fu data non nel giorno dell'occupazione, ma fin dal giorno in cui - e dirò subito come - il cancelliere austriaco volle, con la ferrovia di Mitrowitza, trarre il solo utile possibile che da quella concessione dell'articolo 25 si poteva ottenere. Fin da quei giorni egli promise alla Turchia il ritiro della magna guarnigione dal Sangiaccato, e nel giorno dell'occupazione eseguì il proposito; ma, nel discorso del ministro Aehrenthal io non ho scoperto, ed ella non può intravedere, il proposito di abbandonare quella famosa ferrovia che rappresentava e rappresenta precisamente la sintesi, il sugo, l'espres-

sione vera, ultima e sola del possesso del Sangiacato. Egli si tiene la ferrovia; egli annunzia che i lavori preparatori della ferrovia sono già compiuti (ed io vorrei notizie dall'onorevole ministro Tittoni sul punto al quale si trovano i lavori della sua Transbalcanica); e quando si vogliono giudicare i fatti con la storia e la geografia sotto gli occhi, non si dica dunque che l'Austria ha fatto un beneficio o un regalo o ha dato un compenso a chicchessia, lasciando ciò che aveva sfruttato nel solo modo possibile, nel solo modo che le sue autorità militari, i suoi concetti di logistica, le sue nozioni di orografia le consigliavano di fare.

E la marcia, onorevole Fusinato, su Salonico, è ritardata per questo! Veda, anche la marcia su Salonico è una frase, una grande frase, che rappresenta un programma a lunga scadenza, che non si avvicina forse e non si ritarda soltanto per la volontà di un ministro. È un problema maggiore di quelli che pure così audacemente furono affrontati e risolti in questi giorni. Ma, onorevole Fusinato, con o senza il Sangiacato di Novi-Bazar, quando l'Austria credesse di portare questo supremo turbamento all'equilibrio della penisola balcanica e dell'Oriente europeo, essa saprebbe d'aver nemica la Serbia; e in quel giorno con molti chilometri di strada risparmiata, violando la neutralità della Serbia, andrebbe verso l'Albania, verso la Macedonia, verso il Pireo, senza bisogno del simbolico corridoio internazionale che vi avrebbe abbandonato.

E se nel giorno stesso in cui questo privilegio essa abbandona, essa dimostra una tale audacia, un tale disprezzo dell'Europa, delle contrattazioni internazionali e dei supremi interessi della pace, da agitare la fiaccola, come essa ha fatto, dove sono le polveri accumulate; non vi dà essa, col fatto suo, ragione di presunzione forte, di sospetto grave che non per la mancanza di una strada, o insufficiente e cattiva, essa si arresterebbe il giorno che credesse i fati del suo impero maturi per compiere il nuovo atto di dispregio della integrità e dell'equilibrio internazionale?

Onorevoli colleghi, io non so se si debba ragionare di politica e di politica internazionale con criteri e con misure come quelli che l'onorevole Fusinato ha presentato alla Camera, o non si debba dei fatti politici

cercare l'anima e lo spirito per trarne previsioni per l'avvenire.

Ma un altro beneficio, secondo l'oratore che mi ha preceduto, ha consentito al Principato di Montenegro l'Austria-Ungheria. Curioso! Si parla del Principato del Montenegro, e pare che sia uno pseudonimo del Regno d'Italia! (*Si ride — Commenti*).

Si ragiona in un modo molto curioso, si crede che il Principato del Montenegro sia un'appendice dello Stato italiano, si crede che la rada di Antivari sia qualche cosa sulla quale abbiamo diritti di sovranità; non si pensa alla eventualità possibile, forse prossima, che la politica montenegrina potrebbe trovarsi molto lontana dalla nostra, e si ragiona del porto di Antivari come se si ragionasse del porto di Brindisi o di un'altra appartenenza dello Stato italiano.

Ma vi posso accettare anche il punto di vista quale lo presentate, e vi dico: Vi sono uomini che sanno di queste cose assai più che io non intenda e possa dire; e vi dirò che una base di operazioni, una base marittima di operazioni per avere importanza, dato che possa averne una il porto di Antivari, dopo che dal 1878 in qua l'Austria ha ferrato la sua base di operazione alle bocche di Cattaro nel modo che tutti sanno, io dico, se posso fare appello a costoro che di cose marittime sanno, che essi vi direbbero subito questo: che una base marittima di operazioni importa tre cose: anzitutto un porto di rifugio che ad Antivari non esiste e che bisogna costruire; importa un arsenale, importa un luogo di rifornimento, tutta roba di là da venire.

Ora potrete sognare che l'Italia, per i rapporti di affetto e di famiglia che possono esservi tra i membri di famiglie regnanti, potrà un giorno o l'altro fare elargizione che valga a creare ciò che là non c'è; ma, ad ogni modo, oggi come oggi, il porto di Antivari è una pura espressione geografica, e noi ci troviamo in condizioni, onorevoli colleghi, che se di compensazioni noi abbiamo bisogno, o se ad esse abbiamo diritto, esse devono essere compensazioni efficaci, rapide, di efficienza immediata. (*Approvazioni*).

Ma oltre a tutto questo, l'onorevole Fusinato, che conosce i protocolli del trattato di Berlino, sa il dialogo tipico avvenuto in quel Congresso fra il barone Haymerle e quel povero conte De Launay, condannato

a rappresentare in quelle condizioni, in quel Congresso, l'Italia.

Quel conte De Launay e quel conte Corti, non portavano sulle spalle soltanto la responsabilità della politica del presidente del Consiglio di quei giorni, ma tutta una serie di responsabilità che conducevano necessariamente a quelle conclusioni ed a quelle conseguenze, a cui si aggiungeva qualche altra cosa che troveremo subito efficiente e determinante pure nella politica di questi giorni, cioè la assenza della coscienza di ciò che è e può essere questo paese, la incapacità di una affermazione la quale rappresenti un indirizzo preciso, energico e che non sia lo spiare continuo ad ogni momento del batter di ciglio degli altri, proprio come faceva il plenipotenziario italiano in quei giorni di fronte al presidente Ottone di Bismarck che lo guardava accigliato e cercava di fermargli la parola sul labbro quando osava interloquire una volta.

È questa debolezza morale fatta di suggestione (*Bravo!*) assai maggiore della realtà quella che ci porta a farci timidi anche quando, senza essere esagerati nelle pretese e nelle invettive, potremmo almeno sentire la dignità e la coscienza di noi stessi e del nostro paese.

Il conte De Launay disse in quel giorno timidamente al barone Haymerle: « Perchè voi volete incorporare il porto di Spitzza, perchè volete toglierlo al Montenegro per aggiungerlo alla Dalmazia? » Ed il barone Haymerle, che non aveva certo bisogno di reticenze, disse: « Per una ragione semplicissima: perchè noi conservando e coronando di forti il porto di Spitzza, vogliamo raggiungere lo scopo, il programma preciso che abbiamo, di rendere il porto di Antivari un porto esclusivamente commerciale ».

Ora, onorevoli colleghi, quando anche questo porto sarà aperto alle navi di tutta l'Europa, compresa naturalmente la flotta dell'Austria-Ungheria, finchè i forti di Spitzza staranno ad adempiere la funzione che loro assegnavano il barone Haymerle, la natura delle cose e il trattato di Berlino, esso resterà un porto commerciale anche senza l'esclusività della polizia marittima da parte dell'Austria.

Dunque io non so se travedo e se gli argomenti contrari svaniscono e perdano di importanza di fronte al mio sentimento o e ne acquistino quelli che son vanità; ma a sembra a me di poter concludere questa prima parte della polemica che l'ora mi ha sug-

gerito di contrapporre alle parole dell'onorevole Fusinato, così: che quando egli ha cercato di dimostrare il buon diritto dell'Austria, pur facendo seguire la sua dimostrazione dalla riserva platonica, reminiscenza dell'ufficio coperto, che i trattati debbono avere rispetto, quando egli ha così largamente, signorilmente, generosamente amnistiato l'occupazione da parte dell'Austria-Ungheria nella Bosnia e ha presentata all'Europa la Monarchia austro-ungarica come una potenza benefica disposta ad accontentarsi di ciò che un giorno le era stato dato e di rendere di soprassello ciò che aveva diritto di trattenersi, ha fatto della lirica politica, del cui genere io in questo momento non ho bisogno di discutere, ma non ha certamente presentato alla Camera degli argomenti validi ed efficaci.

E allora, posto questo, che diventa il presupposto giuridico-politico del mio discorso, la parola più direttamente e più ampiamente deve essere rivolta al ministro e al Ministero.

Se fosse suprema abilità di Governo, se fosse misura di altezza di ingegno e di animo l'arte di concedere sempre, l'onorevole Tittoni avrebbe acquistato innanzi alla Camera ed al paese grande benemerita. La Camera forse ricorda che io, che ho il vantaggio di cui non mi sono mai pentito, di non essere personalista, in diverse occasioni (malgrado la fondamentale contraddizione di criterii che esiste fra noi) ho riconosciuto quanto vi era di accettabile in quella seguita dal ministro degli esteri; malgrado questa fondamentale contraddizione, io non mi sono mai proposto di combattere lui e di combattere l'opera sua snaturandone i risultati per ispirito di fazione o di parte.

Forse ho torto, perchè qualche volta lo spirito di fazione o di parte è una guida sicura attraverso le lotte di una assemblea, ma ad ogni modo bisogna averlo in quella determinata quantità che non guasta. E anche quando l'ultima volta in questa Camera fu portata la questione della ferrovia, preannunziata dal barone Aehrenthal, io in verità credetti dovere di coscienza di mettermi nella situazione del ministro (un torto, un difetto anche questo, perchè noi dobbiamo essere sempre noi, vestiti dei nostri panni, perchè l'azione deve essere un combattimento continuo) e cedetti al desiderio di vedere tutti i lati del problema, del po-

liedro, di considerare quest'opera sotto gli aspetti per i quali potesse trovare, se non la giustificazione, una attenuante.

L'onorevole Tittoni, assumendo il potere cinque anni or sono, mentre ardevano sulle piazze d'Italia le proteste per le violenze di Innsbruck, si propose, ed enunciò questo proposito alla Camera, di migliorare i nostri rapporti con l'impero austro-ungarico. Ogni tanto noi scopriamo che un certo ministro, che oggi si chiamerà Benedetto Cairoli, domani Giuseppe Zanardelli, dopodomani Giulio Prinetti, ha distrutto, ha devastato ed occorre perciò una politica riparatrice. L'onorevole Tittoni si è prefisso questo compito, ma avuto del problema una visuale di stile assolutamente modernissimo, perchè una volta nella dottrina politica antica, in quella di Mazzini per esempio si diceva: i legami tra gli Stati hanno un fondamento ed una sicurezza di continuità, quando hanno base nelle simpatie e nella coscienza dei popoli, perchè allora v'è la guarentigia che anche le nubi passeggero saranno facilmente dissipate dall'orizzonte e potranno superarsi insieme le difficoltà del comune viaggio.

Una seconda teorica più moderna ha detto: basta che i rapporti siano stretti tra gli organi ufficiali dei due Stati, tra i Parlamenti, tra le Monarchie. L'onorevole Tittoni ha bandito in questa Camera, fin dai suoi primi discorsi, questo concetto: Quando io ministro degli esteri d'Italia mi trovo in buoni rapporti col signor Goluchowski o col signor Aehrenthal, noi abbiamo sufficienti guarentigie che malintesi non saranno più possibili. L'onorevole Tittoni, dicevo, ha molto concesso, egli ha fatto ciò che nessun ministro degli esteri aveva fatto finora.

Sopra una nave da guerra ha accettato un colloquio col cancelliere austro-ungarico in terra istriana, ad Abbazia. Egli ha consentito che, nel giorno della battaglia di Custoza, il capo di stato maggiore italiano, generale Saletta, andasse a Vienna a fare omaggio al capo di stato maggiore austriaco. (*Mormorio*). Egli ha chiesto ed ottenuto dall'imperatore Francesco Giuseppe, ancora debitore insolubile, per sé e per i suoi eredi, della visita resagli dal Re d'Italia, un'udienza privata, solo tra i ministri del Regno d'Italia, dopo quella visita senza restituzione. Questo egli ha fatto in linea di concessioni destinate a cancellare i ricordi del passato e colpire le speranze dell'avvenire!

Orbene, io tutto comprendo, anche quando il mio intimo sentimento mi dice incompensabili i sacrifici che costano cancellazione di ricordi, di speranze e qualche volta della stessa ragione dell'esistere di una nazione; tutto comprendo, quando è coordinato ad uno scopo e quando un risultato viene a giustificare, a santificare anche, l'impopolarità del momento (*Bravo!*) riabilitando l'atto che sembra nemico delle tradizioni, che appare in divorzio col sentimento pubblico. Ora guardiamo, onorevoli colleghi: l'onorevole Tittoni è stato a Salisburgo e, non so se si sia avvicinato alla tomba di Teofrasto Paracelso, seppellito laggiù, quel grande medico, il quale diceva che non aveva mai letto un libro nella sua vita, ma aveva molto viaggiato, ed aveva viaggiato con un obiettivo particolare prevalente, quello di conoscere gli uomini! Orbene, l'onorevole Tittoni ebbe la sua prima intervista col cancelliere Goluchowski ad Abbazia e, quando fu di ritorno, si annunciò, pochi mesi dopo, alle Delegazioni austriache che si sarebbe presentato un progetto di 400 milioni di corone, con destinazione apparentemente indeterminata, per fortificare il confine occidentale dello Stato austriaco!

L'onorevole Tittoni, poco dopo, andò al Semmering, in quel dolce paese del Semmering, così pieno di attrattive, di paesaggi, così suggestivo di ricordi e, onorevoli colleghi, all'indomani proprio, quindici giorni dopo, a dir molto, dal convegno di Semmering, il barone di Aehrenthal, dopo un punto e virgola, annunciava alle Delegazioni austriache l'occupazione della ferrovia di Mitrowitzza.

Si era parlato al Semmering della ferrovia di Mitrowitzza? L'onorevole Tittoni, con molta lealtà, dichiarò in questa Camera che, di quella ferrovia, non si era parlato, perchè si trattava di una iniziativa economica e, in quel colloquio, si era stabilito che le iniziative economiche dovessero essere libere.

Se non che il barone Aehrenthal, pochi giorni dopo, in un ulteriore discorso alle Delegazioni, diceva che egli stava colorendo, con speranza di rapido successo, il progetto politico-commerciale di riunire Vienna al Pireo, della quale iniziativa nel suo colloquio non si era creduto di parlare! (*Commenti*).

E finalmente egli fu ricevuto dal barone Aehrenthal a Salisburgo. E questo è punto sostanziale della questione, che io debbo

illuminare (se è consentita questa parola a me, che di necessità sono e debbo essere ignorante delle cose segrete) illuminare con qualche elemento positivo.

Ma mi sia consentito, prima di colorire l'indole ed il risultato del convegno di Salsburgo, di chiamare per un momento la Camera... che posso dire? a più spirabile aere, di richiamare un momento la Camera (perchè sarà materia che mi darà la strada alla conclusione del mio discorso) a taluni precedenti della politica italiana.

Ed io non torno col pensiero tanto lontano, onorevoli colleghi, non torno al conte di Cavour che in Oriente cercava l'indipendenza della patria; io mi tengo a tempi molto più prossimi ai nostri, a tempi nei quali forse e senza forse molti di voi come me poterono essere spettatori. Torno col pensiero ad una figura di ministro che certo fu assai ingiustamente attaccato, mentre era su quel banco, per una sventura che lo colpiva, quella di non sapersi esprimere facilmente. (*Commenti*).

In una assemblea parlamentare il difetto della parola è il difetto maggiore. (*Commenti*).

Dico il conte di Robilant. Egli in troppe occasioni aveva il suo pensiero con troppo rude parola espresso, perchè potesse la simpatia della Camera raccogliersi intorno a lui. Ma la storia rapidamente ha fatto giustizia degli attacchi rivolti contro di lui. (*Commenti — Interruzioni a destra*). La storia aneddotica pubblicata da uomini di insospettata fede patriottica ha stabilito quanta virilità, quanta dignità, quanto senso di ciò che occorre nei rapporti con l'Austria per raggiungere un obiettivo determinato, aveva posto e fatto porre il conte di Robilant. (*Rumori — Interruzioni a destra*).

Egli era stato fin da principio un oppositore della Triplice alleanza, aveva preveduto le conseguenze della visita a Vienna così leggermente consentita da Mancini. Il conte di Robilant nel 1885 scriveva al De Launay una lettera, che in verità merita di essere, al disopra o al difuori di ogni mio personale apprezzamento, ricordata in questa Camera. Voi lo ricordate, che siete antichi di questa Assemblea, come dopo la crisi che faceva uscire dal Gabinetto il Mancini, nonostante la sua costante riluttanza, il conte di Robilant, quasi per un comando del Re, assumesse il portafoglio degli esteri.

Ed egli cominciò a rivolgere al principe

di Bismarck una parola così franca e così rude che al cancelliere germanico fece una singolare impressione. Il principe di Bismarck disse, e lo riportarono i giornali dell'epoca, che gli piaceva assai più la sgarbatezza del conte di Robilant che non la mellifua oratoria di Pasquale Stanislao Mancini. (*Commenti*).

Quegli uomini si trattano, e si conquistano più facilmente coll'aceto che col miele, scriveva il conte di Robilant al De Launay, che aveva fatto al ministro degli esteri del nostro paese questo progetto: Voi dovete fare una visita al signor Bismarck, che si trova presentemente a Toppelitz, e poi dovete andare a Gastein a far visita all'imperatore Guglielmo.

Voi siete avverso alla Triplice alleanza in massima, ma siete anche disposto per necessità di governo a rinnovarla e la volete *améliorer*. Quale migliore occasione per migliorarla che avvicinare questo cancelliere dell'impero germanico e questo venerando imperatore che vi accoglierà con tutti gli onori dovuti al vostro grado?

Sentite che cosa rispondeva il conte di Robilant: « Io non vi posso nascondere che tutta questa messa in scena che voi mi proponete e che comporterebbe, secondo il vostro programma, questa mia visita in Germania al cancelliere ed all'imperatore, mi ripugna profondamente ». (*Commenti*).

Dunque profonda ripugnanza della messa in scena aveva il conte di Robilant. (*Commenti*).

« Tutto ciò, dice il ministro degli esteri dello Stato italiano, farebbe chiacchierare inutilmente l'Europa e creerebbe in Italia delle illusioni pericolose ». Perchè è risaputo che all'indomani di questi convegni vi sono gli uni che si allarmano, gli altri che si esaltano: si crede a qualche pericolo di guerra, a qualche proposito di conquista; si crede, insomma, che, quando queste volpi col manto di agnelle si riuniscono, vi sia qualche duno che debba pagarne la pena e le spese.

« Io vi ho detto (continua Robilant) fin dal primo giorno nel quale ho messo il piede alla Consulta, che il mio programma è fare senza dire. E ciò che voi mi proponete sarebbe una contraddizione palese col mio programma ».

E poichè mi torna alla mente il nome del conte di Robilant, lasciate, onorevoli colleghi, che io vi riferisca un aneddoto,

che non racconterei, se non vi fosse in questa Camera chi ne può garantire l'autenticità fino all'ultima parola, e sempre allo scopo di qualificare, anche nel raggio della politica amica dell'Austria, quale fosse e quale dovesse essere la linea di condotta di coloro che da questa amicizia volevano strappare qualche risultato, qualche cosa.

Il conte di Robilant era allora ambasciatore a Vienna ed un giornale umoristico aveva pubblicato una caricatura, nella quale era la fisionomia arcigna del ministro, commentata da due *gamins* che gli stavano a lato. E l'uno diceva: Oh, guarda che faccia da austriaco! E l'altro: Oh, guarda che faccia da irredentista! Il conte Andrassy, ministro degli affari esteri, in una delle udienze diplomatiche, mostrò al conte di Robilant questa caricatura e gli domandò: Quale dei due monelli ha ragione? Tutti e due, Eccellenza: perchè se io voglio l'amicizia coll'Austria, non ho mai pensato di rinunciare alla rivendicazione delle provincie irredente. (*Approvazioni vivissime — Applausi prolungati a sinistra*).

MONTI-GUARNIERI. Lo chiamaste austriaco qui dentro però! (*Vive approvazioni alla destra e al centro*).

BARZILAI. E pare all'onorevole Monti-Guarnieri che non sia dimostrazione di alta serenità politica l'affermare per un avversario politico che la storia gli ha riconosciuto una fisionomia ben diversa da quella che si credette gli fosse propria? (*Interruzione a destra*).

E soggiungeva il conte di Andrassy: « Per Trento ancora ci potremo intendere; ma per Trieste c'è la Germania ». Altra, ultima dichiarazione del conte di Robilant (ed io, ripeto, non dico sillaba che non possa essere garantita da chi ne ha il documento): « Se fossi ministro dell'Austria, io mi taglierei la lingua, prima di pronunciare il nome della Germania in questioni che direttamente mi riguardassero ». Ecco il linguaggio che, allora, nelle aule di Vienna, si teneva da ministri italiani, con risultati che vedremo e discuteremo subito.

I risultati eccoli. Perchè io dovrò prospettare subito alla Camera un lato della questione, che forse finora non fu esaminato nella polemica che si è agitata in questa occasione.

*Voci.* Riposi! riposi!

BARZILAI. Se la Camera vuole riposare io, per me, non vi ho difficoltà...

*Altre voci.* No, no; avanti, avanti!

BARZILAI. Onorevoli colleghi, io vi dico subito il risultato pratico e politico che, agli effetti della dimostrazione nostra, devo trarre da questi ricordi: come da questo atteggiamento del conte di Robilant venisse quel patto della Triplice alleanza che in parte fu dichiarata dal ministro Tittoni alla Camera e che deve essere ricordata.

La modificazione progettata nel 1887 doveva esser questa: l'introduzione di un articolo per il quale l'Austria si impegnasse a compensare l'Italia, per ogni suo aumento territoriale, alludendo chiaramente al Mediterraneo orientale.

L'onorevole ministro degli esteri del tempo ottenne che questa clausola fosse introdotta nel trattato italo austriaco e fu stipulato l'articolo 8.

Non chiedo a nessuno conferme; ma certo nessuno mi potrà smentire.

Quale l'origine storica di questa clausola? quali le ragioni che abilitavano il ministro degli esteri a richiedere, nel 1887, che in questo modo il trattato fosse modificato?

Due ricordi storici. Il primo si ricollega alla proposta dell'alleanza che l'Austria faceva all'Italia ed alla Francia, nel 1869, e nella quale, in contraddizione di chi diceva che mai l'Austria, dopo la concessione della Venezia, avrebbe lasciato altre provincie, proponeva, come narra Emilio Ollivier nelle sue memorie, proponeva, in modo esplicito, il Trentino, in premio di questa alleanza che allora doveva avere solo un carattere difensivo, ma che, per altre ragioni, in seguito, fu rinunciata.

Ma vi è qualche cosa di più grave che dava al ministro di allora l'addentellato per chiedere la nuova clausola del trattato.

Voi ricordate questo: che, quando, nel 1882, fu per la prima volta stretto il trattato della Triplice alleanza, l'Austria aveva il supremo interesse a che questa alleanza si facesse: perchè, costituitasi essa rivale della Russia nel Congresso di Berlino, sentiva il bisogno di tenere sguarnite le sue frontiere di occidente per opporsi ad una invasione che dall'avversario dell'Est potesse tentarsi.

Orbene risalgono a quell'epoca documenti che devono aver lasciato traccia negli archivi della Consulta, risalgono a quell'epoca lettere scritte dal conte di Wimpfen, al

conte Maffei segretario della Consulta. Si era scelta questa forma attenuata per non dare alla manifestazione di questa idea la forma ufficiale di un carteggio fra ministri; ed in una di queste lettere, destinata ad alliettare l'Italia ad entrare nella lega coll'Austria, si diceva questo (l'Italia era uscita allora scottata e addolorata dal Congresso di Berlino in modo particolare per l'annessione della Bosnia ed Erzegovina) il conte Wimpfen diceva questo: « Noi saremo amici ed alleati, dovrà giungere il giorno in cui l'occupazione dovrà essere regolata; potremo parlare di compensi; in premio della vostra neutralità; potremo parlare anche della restituzione del Trentino ».

Questo io affermo con la coscienza di dire cosa storicamente vera e certa ed io domando all'onorevole ministro degli esteri quale partito abbia tratto da queste trattative che egli doveva conoscere, da questi precedenti che comunque indicano la possibilità di vendere cara la nostra alleanza. (*Bravo! — Applausi*).

Orbene tutto ciò fu tradotto dal ministro degli esteri Robilant in un articolo formale nel nostro trattato; ora io domando al ministro degli affari esteri: che cosa avete voi detto al nostro alleato il giorno in cui, violando il trattato di Berlino, che è un trattato di interesse europeo, esso ha ferito il trattato particolare che lega l'Italia all'Austria?

Ah! io immagino ciò che egli ha potuto dire. Egli dice che nel trattato si parla di un aumento territoriale e che l'occupazione della Bosnia, questo aumento territoriale non costituisce. Ma per sostenere questa tesi egli aveva bisogno di dare il consentimento alla tesi dell'onorevole Fusinato, che cioè l'occupazione fosse equipollente alla sovranità; cioè che l'amministrazione di quelle provincie avesse conferito il territorio a quello Stato al quale tale amministrazione era stata attribuita. Ma se questa dimostrazione vi fallisce, se voi non potete farla, perchè voi stesso l'avete rinnegata ad un certo momento ed avete affermato che violazione al trattato di Berlino e turbamento dell'equilibrio vi è stato, la conseguenza logica e necessaria è questa, che l'aumento territoriale dell'Austria, non solo per il trattato di Berlino, ma per il trattato della Triplice alleanza ci darà il diritto di ripetere un compenso territoriale per l'Italia. E voi implicitamente lo diceste nei

vostri discorsi rispondendo a me ed all'onorevole Di Camporeale al Senato.

Io non avrei così minutamente esaminato questo periodo storico se avessi creduto di scoprire dei segreti. No, il ministro Tittoni di questo fece fede nei suoi discorsi perchè disse, rispondendo all'onorevole Di Camporeale il giorno che lo interpellava al Senato: « Al di fuori delle questioni comprese nel trattato di Berlino noi siamo garantiti contro ogni aumento di territorio dell'Austria in Oriente, perchè ci garantisce per la Macedonia la lettera e lo spirito del nostro trattato e per l'Albania la lettera del protocollo firmato dall'onorevole Visconti-Venosta ».

È dunque esplicito, nel nostro trattato, che questa integrità, che questo equilibrio territoriale non sia turbato, e ciò che non è direttamente compreso nel trattato di Berlino è implicitamente ed anche letteralmente compreso nel trattato della Triplice alleanza.

Dopo ciò io domando all'onorevole ministro degli affari esteri: a Salisburgo, che cosa si disse? Io non vi chiedo dei segreti, perchè voi l'avete già dichiarato, perchè invano fu fatto il dilemma: o il ministro degli esteri sapeva, o non sapeva! No, il ministro degli esteri ha lealmente dichiarato ciò che avvenne al convegno di Salisburgo, ed egli è troppo gentiluomo per smentire oggi le sue dichiarazioni.

L'onorevole Guicciardini, reduce da Costantinopoli, aveva scritto nel *Giornale d'Italia* alcune parole che, lo dico ad onore del vero, fanno grande onore alla sua perspicacia politica. Egli, mentre nessuno vi pensava, aveva previsto in quella intervista la possibilità e la prossimità di un colpo di mano dell'Austria nella Bosnia e nella Erzegovina, e questo ad un mese di distanza dal fatto. Orbene, l'onorevole Tittoni reduce da Salisburgo che cosa dice? I giornali a lui allora sinceramente benevoli affermano, ed egli non smentisce allora, che non solo il barone di Aehrenthal non ha chiesto consenso ad occupazioni bosniache, ma ha fatto limpida dimostrazione che l'Austria non aveva nè pensiero nè interesse di volgersi a così fatte occupazioni, che le avrebbero recato difficoltà di ordine politico e di ordine giuridico; che quindi ogni voce, che potesse promanare da intuizioni, come quella dell'onorevole Guicciardini, era destituita di senso e

mai in quel colloquio di occupazioni così fatte si era parlato.

Questo dunque è (per riallacciare il mio argomento al filo del discorso) il terzo colloquio ed il terzo risultato ottenuto dall'onorevole Tittoni nella serie delle sue interviste, che cominciano dal conte Goluchowski, che un giorno si è scoperto essere un grande nemico dell'Italia ed allora era amicissimo anche lui, e finiscono col barone D'Aherental, che ci fu presentato come un uomo di quella così squisita e simpatica amicizia e delicatezza verso di noi, che i fatti hanno poi qualificato.

Dunque questo è, allora, il risultato della vostra politica, ed è in rapporto a questo risultato preciso che io posso affacciarmi a giudicare il discorso di Carate, perchè io non faccio, onorevole ministro degli esteri, questioni di lingua o di stile, di frasi felici o infelici: io ho posto innanzi la materia, ho definito giuridicamente, politicamente, come ho potuto fare, che cosa sia l'occupazione della Bosnia, che cosa siano i compensi, che cosa sia l'alleanza italo-austriaca, quali solidarietà avete trovate per voi. Ed allora noi dobbiamo guardare un momento il Vangelo, (*Commenti*) cioè quel discorso, che ha creato molte illusioni in Italia, ma non nell'animo mio!

Invocato, anzi, a dare il mio modesto giudizio su quel discorso, nel momento stesso in cui l'agenzia ufficiosa *Stefani* lo diramava, io ne feci un apprezzamento che non lasciava adito a impressione che io avessi partecipato a queste illusioni; ma grandi illusioni invece si fece il Paese, grandi illusioni in chi conosceva e in chi non conosceva i patti dell'alleanza, in chi sapeva e in chi non sapeva i precedenti storici delle trattative con l'Austria.

Ed allora, vediamo un poco. Dicono i telegrammi officiosi che questo discorso era pronunziato con voce squillante; pareva lo squillo della vittoria; i pochi deputati presenti di ogni parte (di quella, e di questa parte) si ritraevano da quel convegno con l'anima piena di entusiasmo e di fede, chè essi avevano creduto che l'uomo vagheggiato, cercato, che valesse una volta a rialzare le sorti morali soprattutto della nostra patria fosse in quel giorno là a parlare con loro.

L'onorevole Tittoni cominciava modestamente così, con una parola che vuol parere l'epigrafe di tutto il discorso: « Signori, io non sono tecnico dell'arte. (*Commenti*).

Si riferiva, già, all'arte industriale. (*Commenti — Ilarità*). Si riferiva all'arte industriale. E soggiungeva allora l'onorevole Tittoni, soggiungeva che in Inghilterra si ha l'abitudine di fare molti discorsi, ma noi fortunatamente abbiamo delle abitudini di parsimonia. Figuratevi, se tra noi disgraziatamente non ci fossero queste abitudini di parsimonia, figuratevi che cosa sarebbe avvenuto. (*Ilarità — Commenti*).

E poi veniva, onorevoli colleghi, alla parte pratica e sostanziale, e diceva che la posizione dell'Italia fra le potenze oggi è tale che può efficacemente tutelare i propri interessi. E soggiungeva una cosa che oggi l'onorevole Fusinato ha in parte parafrasato nel suo discorso.

Perchè l'onorevole Fusinato si è imposto questa missione oggi, di dire nel suo discorso una quantità di cose sgradite e difficili che il ministro degli esteri non avrebbe potuto dire. Egli ha potuto sfogarsi con una quantità di potenze europee che ad un certo punto ci avrebbero abbandonato; ha dovuto mettere in caricatura l'Inghilterra di un giorno e quella di oggi, ha dovuto in una parola sgomberare il terreno d'una quantità di materiale veramente incendiario e veramente pericoloso anche del resto sulle labbra di chi fu così a lungo collaboratore dell'onorevole Tittoni.

Egli dunque, che ha fatto tutto questo lavoro preparatorio al discorso necessariamente molto più sobrio, più misurato, molto più pieno di reticenze, magari di mezze minacce, al discorso del ministro degli esteri, ha anche parafrasato Carate. Le clausole dei trattati sono sottili avvedimenti della diplomazia, la quale ha creato queste situazioni di diritto, ha creato al tempo stesso delle situazioni di fatto, e con l'andare del tempo vede come vedevano i Fiorentini di Dante la sua trama sciogliersi e la sua tessitura andar scomparendo.

Onorevole Tittoni, ella, un giorno, e più volte in questa Camera, ha contrapposto il suo senso di responsabilità alla facilità di affermazioni degli irresponsabili. Assai volte ha additato questi irresponsabili come coloro i quali costituivano la vera minaccia alla pace europea.

Ma ella, onorevole Tittoni, li ha invidiati in quel giorno; poichè sulle labbra del ministro degli esteri questa che non era soltanto l'adesione al fatto compiuto, non ne era soltanto la legittimazione, ma

ne era quasi l'apologia, sulle labbra del ministro degli esteri non era soltanto l'abbandono di ogni possibilità ulteriore di rivendicare il diritto italiano, ma era la devastazione portata in quelle che in fine dei conti sono le armi e i presupposti necessari di questa vita, sia pure artificiosa, della vostra diplomazia, della quale vivete, e con la quale pretendete di far camminare il mondo. (*Approvazioni*).

Questa vostra apologia voleva dire: L'Inghilterra si prenda l'Egitto allora, la Grecia si prenda Creta, la Francia si prenda Tunisi; sono situazioni di fatto ma in contraddizione a quelle di diritto. E gl'interpreti hanno poi detto che, se non si violavano i trattati di Vienna e di Campofornio, l'Italia non sarebbe.

Ma, onorevole ministro, quei trattati furono stracciati con la spada in pugno, non con la penna in mano... (*Commenti*) non leggendo le tessere improvvisate del suo discorso di Carate. Ed allora di fronte alla forza armata dal diritto, i trattati di Campofornio e di Vienna che erano sanzioni della iniquità internazionale e tortura della nazionalità, caddero, e affè di Dio, il giorno in cui i fatti saranno compiuti, anche altri trattati saranno stracciati. Ma la cosa è ben diversa, quando stracciare dei trattati significa ingrandirne la ingiustizia e rendere peggiori le condizioni degli oppressi, come sarebbe accaduto per l'occupazione del Belgio e delle Romagne da parte dell'Austria.

E non deve accadere che un ministro degli esteri, il quale ha la responsabilità delle sorti di un paese, li vada denunciando come tele sottili di ragno che debbono essere strappate per un momentaneo capriccio o per audacia improvvisa di chi vi ha interesse.

L'onorevole ministro degli esteri concludeva dicendo: Ci saranno grandi cose che saranno palesi a tutti. Egli voleva palesarle in quel giorno ma, soggiungeva, i fatti verranno in luce forse poco dopo che queste mie parole saranno note.

E soggiungeva, e questa è la parte politica essenziale del suo discorso: Noi ci siamo in tempo premuniti contro le variazioni della politica balcanica, ci siamo garantiti che l'equilibrio non sarà turbato a nostro danno.

In verità, non c'era bisogno di essere ingenui per credere a qualche cosa di quello che diceva il ministro degli esteri, il quale

diceva anche che per il raggiungimento di questo fine e come guarentigia dell'equilibrio, noi non eravamo isolati, ma eravamo largamente associati con potenze concordi con noi nel premunirsi contro la vergogna ed il danno di una sorpresa come quella che si stava combinando.

Ma, onorevole ministro degli esteri, ella non può dire, come ha detto qualche suo apologista, che questo era un discorso fatto per uso interno...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma lasci gli apologisti; ha già abbastanza da combattere gli errori miei, per non addossarmi anche quelli dei miei apologisti. (*Siride*).

BARZILAI. Ella non ha parlato finora, ma hanno parlato gli amici della sua politica.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma io ho compiuto dei fatti, ed i fatti valgono più delle parole.

BARZILAI. E per questo fatto concludeva dicendo aver la coscienza di meritare la fiducia del paese.

Dunque è il momento di tirare le somme e di vedere se la fiducia del paese ella l'ha meritata, se l'ha meritata con questa politica, per la quale alle molte concessioni sono seguite le delusioni, che io ho enunciato, se l'ha meritata consentendo e quasi elogiando la violazione di un trattato europeo e la violazione, come io ho detto, del trattato particolare, che ci lega all'Austria-Ungheria; se l'ha meritata per un'altra via, perchè evvi un'altro lato della questione, che non vi deve sfuggire.

Ad un certo punto l'onorevole Tittoni affermò di avere chiesto, d'accordo col ministro russo, che per lo meno quelli, che si chiamano compensi, giungessero a correttivo della occupazione austriaca, ed a questo rispondono le sue parole « ci siamo premuniti ». Or bene, nelle contrattazioni internazionali, come nelle contrattazioni private, vi è questa norma; quando si fanno delle convenzioni, sospese a talune condizioni, nel giorno, in cui le condizioni si verificano, il consenso è irrevocabilmente dato. Un altro lato della questione è questo: come mai, dopo avere chiesto ciò che l'Austria afferma di aver promesso alla Turchia e al Montenegro, e non a noi, dopo aver chiesto quei compensi, come mai, dopo averli preventivamente ottenuti, ella, accortosi dell'errore della sua politica, è andato a protestare insieme all'Inghilterra e alla

Francia sul fatto compiuto? Ella ha voluto dunque ripagare con un altro inganno l'inganno dell'Austria. È questo il modo, col quale ella pensa e crede di cementare i buoni rapporti con quello Stato? Se è questa la verità, onorevoli colleghi, e se presso alla politica degli interessi la politica dei sentimenti ha avuto il successo, del quale troppo ardenti ancora sono gli echi nel paese, perchè io troppo ne parli in questa Camera, io domando al ministro Tittoni, se egli davvero si senta la coscienza di aver meritato la fiducia del paese. Guardi, io avrei creduto che ella, all'indomani dei fatti dolorosi per noi, e dolorosi certamente per lei, che hanno commosso l'Italia, all'indomani dei fatti che hanno dimostrato a quale risultato di delusioni profonde la portavano le intimità con i cancellieri degli Stati alleati, sostituiti ai vincoli, fondati su unità di interessi e conformità di sentimenti, tra gli Stati ed i paesi, in quel giorno avrei creduto che un grande esempio ella avesse richiamato alla sua mente, alla sua coscienza.

Non è doloroso privilegio suo quello di subire l'insuccesso, o l'inganno nelle trattative con le potenze straniere! Altri inganni vi furono. Fu un inganno che creò la triplice alleanza, come è un inganno oggi quello che l'ha virtualmente distrutta.

Or bene, Benedetto Cairoli, dopo che Barthelemy Saint Hilaire aveva assicurato il Cialdini, che egli non pensava alla occupazione del Bardo, quando il fatto smentì l'affidamento, disse: io ritengo l'interesse del paese superiore alla difesa della mia persona: io non mi presento alla Camera, non voglio che la discussione della Camera inacerbisca il dissidio tra l'Italia e la Francia: io sono un fallito della politica e mi ritiro.

Ella, onorevole ministro, non seppe avere questo gesto, che avrebbe riabilitato l'opera sua, perchè l'avrebbe definita come opera non fortunata, ma cosciente, e, soprattutto diretta alla tutela del paese.

Ella ha voluto provocare questa discussione, ella volle provocare questo voto che, per ragioni indipendenti...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Non ho voluto provocare nulla, io!

BARZILAI. ... dalla sua politica e dalla sua persona le sarà favorevole, ed ella ha voluto gustarlo intiero, per quanto potesse recare amarezza ad interessi che vanno al

di sopra delle sue convenienze e dell'interesse suo. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Questo per il ministro; adesso, una parola per il Ministero. (*ilarità — Commenti*).

Il Ministero è solidale col ministro degli esteri.

Veramente, cominciamo col distinguere il Gabinetto dal presidente del Consiglio. Perchè, nei riguardi del Gabinetto, io ho letto un giorno in un giornale amico del Ministero una dichiarazione che deve aver fatto freddo a quegli egregi amici che stanno su quel banco.

Aveva narrato quel giornale che il ministro Tittoni, reduce da non so dove, aveva fatto una esposizione della sua politica al Consiglio dei ministri. E quel giornale diceva: che Consiglio di ministri! Ne aveva già parlato col presidente del Consiglio, e tanto basta! Questo per mettere fuori causa i colleghi del Gabinetto. (*ilarità*).

Ma il presidente del Consiglio è un uomo, come in verità molti altri che hanno retto, da Agostino Depretis in poi, la cosa pubblica, il presidente del Consiglio è un uomo il quale mi ricorda in questo momento una delle abitudini e delle parole caratteristiche del popolo turco. Il popolo turco nel suo linguaggio dice questo: nella vita bisogna evitare soprattutto la confusione; la confusione esso chiama *calabatic*. Evitare il *calabatic* è il supremo scopo dell'esistenza felice.

L'onorevole Giolitti considera la politica estera come una grandissima seccatura, (*ilarità*) come una fonte di ambasciatori, seccanti come la possibilità e la necessità di parole non piacevoli rese loro, come un complesso, insomma, che non si può interamente distruggere perchè ha un po' le sue radici nella storia, un po' nella geografia, ma del quale bisogna fare il più parco uso che sia possibile. È la stessa dottrina di Agostino Depretis. Orbene, ciò posto come carattere generale, bisogna anche riconoscere una cosa: in quei giorni l'onorevole Giolitti aveva male a un piede. (*Si ride*). Quando si ha male al piede, non si può pensare alla politica estera! (*Viva ilarità*).

Però l'onorevole Giolitti ha fatto con questa mozione e con questa discussione una cosa che mi ricorda una abitudine antica della democrazia vecchio stile.

Una volta nelle associazioni democratiche repubblicane quando, ad esempio, in

una dimostrazione uno dei soci era arrestato per oltraggio alla forza pubblica o per grida sovversive, poichè in fin de' conti questo socio commettendo questo reato aveva interpretato, più o meno, il pensiero dell'associazione, l'assemblea dei soci mandava al procuratore del Re delle manifestazioni di solidarietà con l'arrestato. Il procuratore del Re diceva: a che mi servono? Se non ho la prova che voi avete partecipato direttamente al reato, queste dimostrazioni contano poco. Saranno un bellissimo gesto, ma non possono pretendere a farvi rinviare a giudizio insieme all'imputato effettivo.

Quindi l'onorevole Giolitti ha indubbiamente, sarebbe stoltezza negarlo, la responsabilità generale della politica estera; se il presidente del Consiglio la rinnegasse, cesserebbe di essere il presidente del Consiglio.

E in questo senso e per questo titolo, votando contro l'onorevole Tittoni, noi votiamo contro l'onorevole Giolitti...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. S'intende!

BARZILAI. ...contro l'onorevole Giolitti corresponsabile di questa politica!

Ma altri, sapete che cosa possono dire? Possono fare un altro discorso che ha il suo valore: possono dire: « il presidente del Consiglio non si occupa di queste faccende; e fino a un certo punto, non se intende... (ilarità).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo poi no!...

BARZILAI. ...il presidente del Consiglio non è stato ad Abbazia, non è stato a Semmering, non è stato a Salisburgo... ha sentito quello che il suo collega gli ha raccontato di quei colloqui e lo ha creduto sulla parola. Non ha visto nemmeno l'impressione visiva del modo con cui il collega di laggiù dava questi affidamenti, e quindi ci ha creduto. Il presidente del Consiglio, finalmente, non ha letto sicuramente le bozze del discorso di Carate ». (ilarità).

Quindi, tutti quegli altri, che non siamo noi, possono venire anche a questa bellissima conclusione: « ma sì, responsabilità generale e collettiva; ma responsabilità particolarissima dell'esecutore materiale di questa politica, la quale ha tratto il paese dalle nubi delle sue illusioni alla realtà delle delusioni e dei dolori dell'ora che volge ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma qui si delibera della politica che si deve seguire.

BARZILAI. Va bene: la politica che si deve seguire! E questo mi richiama l'oggetto delle ultime parole del mio discorso, perchè io non credo che in quest'ora sia lecito, dopo aver dimostrato con qualche saldezza di argomentazione gli errori della politica del Ministero, dispensarsi dal dire una parola su quello che dovrebbe essere la politica dell'Italia. Già vi si potrebbe dire questo: che si può fare una politica della Triplice alleanza in modo diverso da quello che voi l'avete fatta; già a coloro, cui si va dicendo che la crisi ministeriale sarebbe la guerra con l'Austria, si può rispondere questo...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Noi non abbiamo mai detto questo! Mai!

BARZILAI. Non voi... ma molti che si preparano a votare in favore hanno trovato questa giustificazione...

*Voci*. Ma no, no!... (Rumori vivissimi).

BARZILAI. Io credo di poter assumere questa proposizione; che se vi è un uomo il quale non può continuare la politica della triplice alleanza, quest'uomo è precisamente il ministro Tittoni...

SANTINI. Lo dice lei.

BARZILAI. Perchè la politica della triplice alleanza, o qualunque politica si fosse, si fonda sulla mutua fiducia; e quale fede l'onorevole Tittoni, egli che fu ingannato, può avere in coloro che gli riparleranno domani? E quale intimità, quale cordialità in coloro che l'hanno ingannato ci potrà essere domani a suo riguardo? Io credo che egli in questo momento politico sia strumento logoro anche per la continuazione di questa politica; e che chiunque altro potrebbe disimpegnarla meglio di lui.

Ma noi abbiamo un'altra politica, e la vagheggiamo non da oggi; e quest'altra politica scende, onorevole Giolitti, per eliminazione, dagli scopi che voi avete dato successivamente alla politica vostra.

La politica vostra voi l'avete rappresentata un giorno come una difesa contro la possibilità di una invasione territoriale da parte della Francia, che oggi è scomparsa dall'orizzonte politico; voi l'avete rappresentata come una necessità per la tutela del Mediterraneo, che oggi, dopo gli accordi con le potenze occidentali, è assicurata; voi l'avete rappresentata come un affidamento all'intimità delle nostre relazioni con l'Inghilterra, e voi trovate oggi l'Inghilterra nel campo opposto.

Dunque, eliminati questi, quali scopi restano alla vostra politica? Uno solo, e l'avete proclamato più volte in questa Camera: la tutela della pace. Ora, quando la nostra alleata, che è nominalmente governata da un vecchio monarca, ma la cui fibre oggi sorgono ringagliardite, perchè una energia pugnace nel fatto se non nel diritto, le sostituisce; quando la monarchia austriaca, tornando ai suoi bei tempi e alle sue belle tradizioni, fa la politica delle avventure, la politica delle occupazioni, la politica delle conquiste, allora il solo scopo che a voi restava, quello della tutela della pace, è uno scopo frustrato! Voi dovrete domani, fra un anno, fra due anni, trovarvi travolti dalla vostra alleanza alla guerra, e avendo il nemico di fianco, i vostri amici naturali di fronte! (*Bene! — Commenti.*)

Della politica vostra, eliminata e ridotta così, scende la linea e l'abbozzo della politica nostra, che è una politica la quale non mira alla guerra, è una politica la quale, poichè tutte furono deluse le speranze di questi aggruppamenti, la quale, poichè ha visto della alleanza servirsi l'Austria per due finalità, sopra tutto per comprimere, denaturare e vilipendere la nazionalità italiana nei suoi paesi, per coronare di forti ed assiepare di reti militari i suoi confini col proposito di aggredirci... (*Vive approvazioni a sinistra*)...mira ad orientamenti radicalmente diversi. Vi è da rispettare i trattati finchè sono in vigore, perchè io, meno irresponsabile di altri, non faccio qui la teorica dei trattati, che si logorano negli avvedimenti, che sfumano (*Bravo!*), e quindi della fede che alle alleanze debba venir meno, salvo a reclamare, s'intende, anche dall'altra parte la esecuzione dei patti.

Dunque, non rottura di alleanze, finchè un patto ci lega; ma preparazione del domani, traendo partito dalla esperienza del passato (*Bravo!*), traendo partito dagli insegnamenti della storia, duramente commentata dai fatti della cronaca.

Oh! non è agevole questo che io vi accenno in questo momento!

*Una voce.* Ooooh! (*Dalla tribuna della stampa — Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

BARZILAI. Lasciate che si diverta!

Non è politica agevole questa che io suggerisco, non è politica che si accoglie soltanto per un atto della nostra volontà, poichè io sono d'avviso che l'esperienza anche questo ci deve insegnare dopo che la

alleanza con le potenze centrali, a cui arrivammo deboli, soli, impreparati, ha dato risultato così amaro. Se noi nelle stesse condizioni ci presentassimo domani alle potenze di Occidente, forse una nuova alleanza dello stesso genere si andrebbe a stringere, e la catena delle delusioni si prolungherebbe! (*Approvazioni a sinistra — Rumori altrove*).

Ma non è a dire, onorevoli colleghi, con questo, che poco apprezzabile possa essere il nostro contributo di forze materiali e morali alle potenze di Occidente. Per parlarvi solo dell'Inghilterra, se è vero, come diceva un giorno il cancelliere Bismarck, che soltanto l'Inghilterra potrebbe in una eventualità proteggere le nostre coste, certa è anche una cosa, che l'Inghilterra, la quale non ha base sufficiente nel Mediterraneo, (e la storia antica, la storia delle vittorie di Nelson lo ricorda) dovette la sua vittoria al fatto che l'Italia meridionale le offriva i suoi porti.

Quindi non è disprezzabile il nostro concorso alle potenze di Occidente! Ma valutato questo, e fatto intendere questo a quelle potenze, per avviarci a condizioni pari, con la forza e la coscienza di un popolo che non si offre gratuitamente, ma che è ricercato, presso a questo, un altro dovere dobbiamo sciogliere.

Un'altra spinosa quistione io affronto nelle ultime parole, e datemi venia se furono troppe, del mio discorso.

Ed io mi compiaccio di averne lo spunto da pubblicazioni comparse in un giornale di fede socialista, retto con tanta scienza e sapienza dal collega Turati. Noi dobbiamo anzitutto mutare il nostro stato di coscienza, mutarlo per una nuova suggestione che dobbiamo fare a noi stessi. Noi abbiamo tutti i giorni, come accennavo in principio, la suggestione del nostro nessun valore, della nostra povertà: noi abbiamo sentito dire, appunto in occasione della polemica a difesa della politica del ministro, ma noi che cosa siamo, che cosa vogliamo? Or bene, occorre che sia anzitutto rialzato il morale del Paese, che in questi giorni ha mostrato come, malgrado ogni propaganda possibile di interessi materiali, ha ancora profonda nell'intimo dell'animo suo, dall'una all'altra parte d'Italia, anche là dove tante miserie potrebbero contrastare la possibilità degli slanci ideali, la fonte sana e genuina delle nobili energie e dei nobili entusiasmi. (*Bravo!*)

Orbene, voi dovete cominciare col non deprimere questo stato morale del paese e dovete cercare che non sia depresso come è oggi lo stato morale dell'esercito.

Io parlando in questi giorni con uomini, che hanno una posizione nell'esercito, questo sentivo dire: Noi ci lamentiamo ed aspettiamo dalla Commissione d'inchiesta provvedimenti restauratori, più che delle nostre condizioni economiche, del nostro bisogno di giustizia, e noi abbiamo bisogno, (mi soggiungevano a bassa voce) che i nostri soldati ed ufficiali non vedano giorno per giorno questo spettacolo, che coloro i quali dovranno essere i nostri compagni d'arme per le nostre alleanze diplomatiche affilino giorno per giorno le loro armi e i loro ordigni di guerra contro di noi.

Questo demoralizza il nostro spirito, questo non accresce le nostre forze con danno incalcolabile della nazione. (*Rumori — Commenti*).

FORTIS. Ma questa è una figura rettorica!

BARZILAI. Ma non basta. Noi non siamo addirittura disarmati, come si suol dire, come troppo spesso e ancora una volta oggi si dice per comodità di polemica; ma certo la compagine della nostra difesa non deve essere disgiunta da quella della offesa, che è inscindibile necessariamente da un piano di difesa anche il più modesto.

Perchè l'estrema sinistra non ha concorso nella votazione dei crediti militari? Questo si ripete assai spesso: lasciate dunque che io vi dica una parola, e voi sapete che in questo momento non la dico semplicemente o particolarmente per conto mio.

I risultati, che vi stanno dinanzi, della Commissione d'inchiesta e quelli che voi avete apprezzato da altri punti di vista, vi dicono che se molti miliardi concessi dalla Camera per l'esercito non hanno dato il rendimento che era lecito aspettarsi, questo si deve a molteplici ragioni e prima di tutto a quella ragione politica che, preoccupata ed ossessionata soltanto da un'offesa possibile al confine occidentale, ha coronato di forti quelle montagne, affidando ai fogli di pergamena contenenti le alleanze la difesa del confine orientale.

E non fu l'estrema sinistra, per esempio, nè a sbagliare le artiglierie, nè a commettere altri errori di questo genere; nè essa ha mai fatto politica di ostruzione contro i progetti militari. (*Rumori — Applausi ironici a destra e al centro*). Ma è certa

un'altra cosa: che non avendo essa notizia e responsabilità della politica generale, non avendo fiducia negli uomini che amministravano i fondi, doveva discutere e fare opposizione; ed allora l'arte suprema del Governo, che si identifica con quella parola « Calabalick » a cui ho accennato poco prima, per evitare noie, ha spesso cercato di evitare queste anche lievi opposizioni e discussioni. Ma questa è storia retrospettiva. Per quanto riguarda l'avvenire io dico questo: non comprendo una politica, un programma, un partito quali si propongano certe finalità senza i mezzi proporzionati, da chiunque dipenda, e sia pure all'infuori di ogni loro responsabilità, la insufficienza di questi mezzi. Se la politica estera deve orientarsi verso nuovi ideali, se la nuova politica estera dovrà fondarsi sulle rovine delle presenti alleanze, occorrerà uno sforzo di volontà da parte di tutti, occorrerà un sacrificio di danaro. (*Applausi a destra e al centro*).

Questa parola, che io non per la prima volta pronunzio in questa Camera, deve dimostrare ai ministri che, senza alcun compiacimento personale, ho dovuto attaccare, deve dire alla Camera, della cui pazienza ho abusato, che non un pensiero dottrinale e teorico, che non un preconetto di partito, che non una fisima di solitario mi ha ispirato in questa critica ed in questa polemica, ma il convincimento profondo che in questi giorni, nei tempi a noi prossimi, un'altra volta si decideranno le sorti dell'Italia.

Si disse il domani del disastro di Berlino che la politica delle alleanze ci avrebbe tratto al sicuro, ci avrebbe assicurato una vita meno triste per l'avvenire.

Oggi possiamo, dopo lunga e dura esperienza, ripetere applicandoli a noi i versi di Dante:

E la lor cieca vita è tanto bassa  
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.

Bisogna uscirne e per uscirne non basta la linea di una politica nuova, ma anche la capacità del sacrificio che questa politica ci possa imporre. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Propongo che da domani in poi nessun oratore iscritto possa rifiutarsi di parlare prima delle 18.30. Vi sono ancora 29 iscritti.

Se nessuno ha osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

### Interrogazioni e interpellanze.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza, presentate oggi.

**MORANDO, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere per quale motivo viene ritardato il pagamento dei sussidi assegnati alle Cantine sociali nell'agosto scorso, in dipendenza della legge dell' 11 luglio 1904, n. 377.

« Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, sui provvedimenti che intenda adottare per venire in aiuto delle popolazioni sarde, duramente colpite dai falliti raccolti di quest'anno.

« Pala ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, se giusta le dichiarazioni fatte alla Camera nella tornata antimeridiana del 26 giugno decorso, riconosce la necessità che il disegno di legge n. 445 per modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali venga in discussione avanti le prossime vacanze natalizie.

« Morelli-Gualtierotti, Da Como, Frugoni, Merzi, Castiglioni, Chiesa, Daniele Crespi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno, dell'agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici per sapere se hanno notizia delle recenti piene del Coghinas e del Rio di Bassacutena e confluenti in quel di Tempio e dei danni da quelle prodotti e quali provvedimenti intendano adottare per evitare ulteriori disastrose alluvioni e per soccorrere i più indigenti colpiti dalla inondazione.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze per sapere in qual modo vorranno venire in soccorso ai danneggiati del comune di Scieli.

« Rizzone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura, industria e commercio e degli esteri, sul raddoppiamento del

dazio doganale che gli Stati Uniti minacciano d'imporre sugli agrumi d'importazione.

« Arigò ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri della guerra e dell'interno, per sapere se non credessero antiquato e non più rispondente alle moderne esigenze militari il sistemático divieto opo-  
posto alla apertura di strade carreggiabili che attraversano i valichi alpini, le quali, mentre recherebbero tanta immediata utilità ai rapporti commerciali ed al servizio di pubblica sicurezza, sono ora impedito sotto il pretesto di ipotetici e remoti pericoli ai quali i nuovi mezzi di difesa ormai acquisiti potrebbero facilmente ovviare.

« Soulier ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura per sapere se non ritengano opportuno modificare i criteri onde viene oggi regolato il commercio dei vini, per rendere possibile la vendita diretta da parte dei produttori ai consumatori.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto interPELLA i ministri delle poste e dei telegrafi e della marineria, per sapere se la recente legge sui servizi marittimi sovvenzionati potrà avere applicazione, o se invece sia vero che si vogliono proporre al Parlamento modifiche basate sul criterio di una garanzia d'interessi, che sarebbe estremamente dannosa alla economia nazionale.

« Nitti ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno come le interpellanze, quando i ministri interessati non dichiarino, nel termine regolamentare, di non accettarle.

La seduta termina alle 18.35.

#### Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguìto dello svolgimento della mozione del deputato Fusinato relativa alla politica estera del Ministero.

*Discussione del disegno di legge:*

3. Modificazioni alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni degli operai sul lavoro (965).

4. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Convalidazione del regio decreto 1<sup>o</sup> settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

6. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

7. Mutualità scolastiche (244).

8. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

9. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

10. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

11. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

12. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

13. Istituzione di una Cassa di maternità (191).

14. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

15. Convalidazione del regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

16. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471) (*Sospesa la discussione — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908*).

17. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

18. Istituzione in Roma del Circolo delle armi di terra e di mare (959).

19. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

20. Ispezioni didattiche e disciplinari delle scuole medie (623).

21. Aggregazione del comune di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (241).

22. Giudizio dei Consigli di Prefettura sui conti dei tesoriери comunali (960).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.